

GIUSTINO ORSINI

---

# Vescovi, Abbazie, Chiese e i loro possessi valtelinesi

---

Estratto dall'« ARCHIVIO STORICO LOMBARDO »  
Serie Ottava - Vol. IX - 1959

---

MILANO  
SOCIETA' STORICA LOMBARDA  
Via Morone, 1  
1960







GIUSTINO ORSINI

---

# Vescovi, Abbazie, Chiese e i loro possessi valtellinesi

---

Estratto dall'« ARCHIVIO STORICO LOMBARDO »

Serie Ottava - Vol. IX - 1959

---

MILANO  
SOCIETA' STORICA LOMBARDA  
Via Morone, 1  
1960







## Vescovi, Abbazie, Chiese e i loro possessi valtellinesi

---

### *Introduzione*

Nel medioevo larghissima fu la generosità nel fondare chiese e conventi. Perciò questi, particolarmente i più antichi, da imperatori, da re e da privati cittadini ebbero larghissime dotazioni, venendo così a possedere un ingente patrimonio, anche in luoghi lontani e disparati.

Soprattutto notevoli a questo riguardo furono i nobili figli dell'Isola Comacina, i quali trasferirono a poco a poco i loro possessi nella bassa e media Valtellina, per testamento o per donazione da vivo, ai monasteri dell'Acquafredda, di Piona, di Vallate, di S. Benedetto d'Oltirone e dei S.S. Faustino e Giovita.

Ma particolarmente estesi furono i beni dei Benedettini e degli ordini religiosi derivati da quelli: i Cluniacensi, fondati nel 910, delle cui chiese e conventi ancora ammiriamo la magnificenza architettonica; i Cistercensi che, staccandosi dall'ordine precedente dopo il 1098, vollero tornare all'austerità Benedettina, alla povertà e al lavoro manuale come colonizzatori e dissodatori di terre incolte. Ricchissimi furono più tardi anche gli Umiliati.

Più tardi ancora vissero invece poveramente, compando di questa, i Francescani ed i Cappuccini; non tuttavia nell'estrema indigenza i Francescani Conventuali, perchè solo i Francescani Spirituali, o Frati Minori Osservanti, s'attennero all'austerità primitiva.

Quasi tutti gli ordini religiosi, dai più antichi ai più recenti, sono attestati come proprietari di terre nella Valtellina: i Benedettini dei conventi milanesi di S. Ambrogio e di S. Dionigi, dei conventi comensi di S. Abbondio, S. Carpofo e S. Benedetto, di S. Benedetto d'Oltirone sul Lario, di Berbenno, di Delebio (la Pseudo-Coronata), di Dona, di Mantello, di Sondrio (S. Lorenzo), di Ponte, d'Ardenno, di Bormio, di S. Martino di Serravalle, di Sondalo, di Postalesio, di Novate-Mezzola, di Tresivio, di Monastero presso Du-



bino; i *Cluniacensi* di S. Pietro in Vallate, dei S.S. Faustino e Giovita (Lenno) e di S. Nicolò di Piona; gli *Umiliati* (che talvolta sottrattarono ai Benedettini) in Monastero di Dubino, Castione Superiore, Andevenno, Tresivio, Teglio, Sorico, Villa di Tirano; gli *Agostiniani* a Lovero, Tirano, Chiavenna, Morbegno, S. Simpliciano di Milano; i *Francescani* zoccolanti a Traona, del terz'ordine a Bioggio di Mello, le Clarisse a Bormio; i *Cappuccini* a Chiavenna, Tirano, Sondrio e Morbegno; gli *Eremitani* di Fiesole all'Aprica e a Dascio sul Mezzola; i *Domenicani* a Morbegno; i *Gesuiti* a Ponte ed a Bormio. I conventi femminili furono pochi e piuttosto recenti; gli Umiliati accolsero separatamente entrambi i sessi.

Grandi furono le benemerienze, particolarmente dei Benedettini e degli Umiliati, per il risorgimento economico della Valtellina con opere di bonifica e roncatatura.

Volendo ora considerare vescovi, chiese e abbazie dal punto di vista dei loro possessi valtellinesi, ne distinguo le seguenti categorie: 1) possessi dei vescovi; 2) di chiese e abbazie comensi e lariane 3) di abazie milanesi e foranee; 4) di conventi valtellinesi; 5) di conventi ultramontani.

## I.

### I Vescovi

#### *Il vescovo di Como.*

Per i larghissimi possessi che il vescovo ebbe particolarmente in Valtellina cfr.: G. ORSINI: *La giurisdizione spirituale e temporale del vescovo di Como* (A.St.L. 1955).

#### *Il vescovo di Coira.*

Prescindendo dalle usurpazioni fatte dopo il mille in danno del vescovo di Como e dalle continue pretese accampate per Bormio e Poschiavo, pare che il vescovo di Coira effettivamente, già nel periodo carolingio, avesse qualche legittimo possesso nella Valtellina. Lo argomento dal fatto che il vescovo Tello aveva donato parecchi beni all'abbazia di Tisitis; e fra gli altri Buglio e Borgo Francone (cfr. *Monasteri Ultramontani*). Anche il castello di S. Lucio, sovrastante ad Ardenno, e intitolato dal santo protettore della diocesi di Coira, sebbene dopo il mille appartenesse ai De-Capitani di Locarno, forse appartenne in epoca anteriore al vescovo Curiense.

#### *Il vescovo di Pavia.*

I re Ugo e Lotario, con diploma databile fra il 930 e il 946 confermarono al vescovo, con altri possessi, Cernobbio, Menaggio e la



Valmasino, nel 943 (1). Nel 918, contigui ai possessi di S. Ambrogio e S. Abbondio, a Ponte ed a Chiuro, troviamo quelli del vescovo pavese (2). Le chiese di S. Siro a Bianzone ed a Sondrio, e Siro, una località di Cercino, ci ricordano appunto il santo patrono di Pavia.

Fu in quest'epoca che alcune famiglie d'origine pavese si stanziarono nella Valtellina: i Beccaria a Tresivio, i Castelli Sannazaro al Dosso del Visconte sopra Campovico, e i Vicedomini nella squadra di Traona (3). Evidentemente, essendo Pavia la capitale del regno d'Italia, al vescovo pavese appartennero pur altri possessi, oltre quelli menzionati.

#### *Il vescovo di Lodi.*

Dopo la distruzione di Lodi — 1111 —, trovandosi il vescovo in gravi difficoltà, nel 1142 fu costretto a cedere in pegno a Giuberto Caseti, cittadino lodigiano, quasi tutti i beni della mensa, fra cui quelli in Valtellina (4); nè potè recuperarli. I beni valtellinesi, ossia i livelli sulle terre di Traona, Mantello, Campovico, Dazio, Mello, Naguarido, Sirone, Roncaglia, Delebio e qualche tratto di Cosio, comprese le selve e le comunaglie, passarono quindi in enfiteusi perpetua ad Arnaldo da Cantone dell'Isola Comacina (5).

Per altro al vescovo di Lodi rimase per secoli la giurisdizione ecclesiastica su alcuni dei luoghi predetti. Così nel 1307 i terreni e i nobili di Mantello, Arbosco e Medio Forzonico chiedevano al vescovo di Lodi l'investitura del beneficio dei S.S. Colombano e Biagio a favore di Enrico Novalia da Cernobbio (6). E parimenti nel 1341, morto Nicola Zobio, primo rettore della chiesa di Mantello, al vescovo sottoponevano l'approvazione del nuovo parroco (7). Altri beni della mensa vescovile ancora esistevano nel 1194 a Chiavenna, Domaso e Gravedona (8). Ma quelli valtellinesi erano passati intieramente nelle mani dei cittadini di Isola; e da questi, per donazione o per vendita, in possesso dei monasteri lariani dell'Acqua Fredda

---

(1) SCHIAPARELLI: *Diplomi di Ugo e Lotario*, n. 74; diplomi di Ugo, appendice 318. Ma il doc. che riferisce la notizia è falso; v. SCHIAPARELLI, *I dipl. di Ugo e Lotario*, p. 348.

(2) FOSSATI: *C. D. Ret.* 17; PORRO: *C. D. L.*, 286.

(3) G. ORSINI: *I Vicedomini di Como* (Arch. Stor. Svizzera Italiana 1936).

(4) VIGNATI: *Cod. dipl. Laudense*, I, 108.

(5) *ivi.* 129, 130, 161. BONOMI (M. S. Acquafredda, I, 92).

(6) *ivi.* III, 465.

(7) PORRO. Inventario in Arch. Vesc. Lodi.

(8) VIGNATI: II, 203.



e dei S.S Faustino e Giovita, sebbene con qualche contestazione. Così nel 1179 il monastero dell'Acquafredda otteneva di non dover restituire al vescovo di Lodi i mansi di Alebio (Delebio), Lexna (Val di Lesina), Fagiedum (Faedo), Frazonegum (Ferzonico) (9).

Antichi feudatari del vescovo di Lodi furono i Pusterla e i Castelli Sannazzaro, che in quest'epoca si stanziarono a Mantello, Traona e Mello.

#### *L'arcivescovo di Milano.*

Prescindendo dagli altri beni della chiesa di Milano in Valtellina, passati poi per donazione all'abbazia di S. Ambrogio, più esteso e più durevole fu il possesso di Teglio che, probabilmente durante la guerra decennale fra Milano e Como e la tragica distruzione di questa città nel 1127, era venuto nelle mani dell'arcivescovo milanese.

Vero è che nel 1175, il Barbarossa donava ai Comensi la giurisdizione sull'intera diocesi (10), confermata poi nel 1191 da Enrico VI (11), il quale poi l'anno seguente donava a Como il totale dominio su Bormio e Teglio (12). Ma codesti decreti imperiali ebbero poco effetto, e solo parziale. A Teglio infatti, pur quando venne restituita a Como, vastissimi possessi e diritti rimasero lassù alla mensa arcivescovile di Milano — fra l'altro il diritto di nominarvi il podestà — (13). E a questo proposito il giurista Bartolomeo Piazza, nella seconda metà del quattrocento (14) scrisse un trattato sulle «Ragioni che l'arcivescovo di Milano aveva sopra tutto il comune di Teglio come suo feudo». E di questo egli investiva come agenti e vassalli famiglie milanesi, quali i Lazzaroni, i Piatti, i Besta, i Gatti e l'ordine religioso degli Umiliati.

La giurisdizione spirituale spettò invece al vescovo di Como; infatti nel 1117 il vescovo Guido Grimoldi consacrava la chiesa di S. Eufemia (15); e nel 1219 il papa Onorio III cercava comporre una vertenza fra il vescovo comense e gli uomini di Teglio (16); segno evidente che qualche parte dei beni temporali era a lui rimasta, come attestano ancora le successive investiture feudali.

Ma occupata la Valtellina dai Grigioni (1512), calvinisti ed avversari alla Chiesa, l'arcivescovo di Milano incontrò sempre maggiori difficoltà per percepire i suoi redditi; quindi il feudo di Teglio venne

(9) *ivi*, II, 96.

(10) STUMPF: *R. K.* 4032.

(11) *ivi*: 492. TATTI, *A. S.* II, 7, 513.

(12) STUMPF: 4753.

(13) BESTA: *Per la storia del comune di Como*, 420.

(14) QUADRIO: *Diss.* III, 440.

(15) S. MONTI: *Il comune di Como nel m. evo*, Como 1905, pag. 42.

(16) PRESUTTI: *op. cit.* 118.



alienato. E nel 1594 Andrea Giucciardi di Ponte, medico insigne che fu anche rettore dell'Università di Pavia, per 4000 scudi d'oro comprava dall'arcivescovo Ippolito d'Este il castello di Teglio con la chiesa annessa, tutti i beni feudali, le peschiere, miniere, forni, fucine, mulini, riserve di caccia e ben 600 appezzamenti di terre (17). Qualche parte dell'ingente patrimonio già era stata alienata negli anni precedenti a favore dei vassalli che menzionammo.

## II.

### Abbazie e Conventi

#### S. Abbondio.

Alla sua antica basilica, divenuta metropolitana per alcuni secoli, dopo il trasferimento della cattedra episcopale da S. Carpoforo, già nel 818 Ludovico il Pio aveva donato alcune terre sul lago di Lugano ed anche tutti i diritti d'acqua dal luogo di Cadro (19) a Ponte-Tresa (19). S. Abbondio già nel 918 possedeva terre a Mercai (Campovico) e Robereto (Regoledo), frammischiate ai possessi di S. Ambrogio, di S. Benedetto e degli arimanni longobardi (20). Nella vendita rogata nel 992 a Frizonigo (Ferzonico) di un terreno a Cesino (Cino), fra le coerenze sono nominati S. Abbondio e S. Maria (21), la nuova cattedrale di Como.

Ed altre terre ancora appartenevano a S. Abbondio, intrecciate con quelle del monastero di S. Ambrogio, in territorio di Dubino, dove un inventario anteriore al 1000 elenca una lunga serie di cascine, prati, vigne, noceti e pomari, non però mai beni vignanali (22). S'aggiungevano a questi possessi altri in territorio di Cosio, già menzionati l'anno 1000 (23).

Ma nel 1013 il vescovo Alberico, dopo aver trasferito l'episcopio dentro le mura, presso la nuova cattedrale di S. Maria, fondava in S. Abbondio un'abbazia di Benedettini (24), largamente dotandola con beni della mensa (25) in Como e dintorni, la corte di Albate, il

---

(17) Rog. 4 ag. 1534. FRANCESCO CARABELLO, cancelliere arcivescovile (*Bibl. Trivulziana*, cod. 1192). QUADRIO: *Diss.* III, 477.

(18) Fu questa la sede originaria dei Quadrio, passati poi a Como e nella Valtellina.

(19) TATTI: *A. S.*, I, 947. C.D.L. 175.

(20) C. D. L. 475. A.S.M., *Mus. Dip.*, 160, 50 a 1.

(21) C. D. L. 866.

(22) C. D. L. 1171.

(23) C. D. L. 1715.

(24) BARELLI (in: *R. Arch. Com.* 1874); KEHR: *I.P.*, VI. 405.

(25) TATTI: *A. S.*, II. 828-830.



molino di Trinale ed il prato maggiore, dal fossato al ponte sulla Cosia; in Valtellina 7 libbre e mezza sui redditi fiscali, alcune terre in Olonio e Samolaco (Villanova e pertinenze), la peschiera di Raziolo, 100 trote da prelevarsi sulla pesca dell'Adda e del Poschiavino, 100 caci fiscali sugli alpeggi da Ardenno e Berbenno e persino i redditi della lontana chiesa di S. Martino in Serravalle (Bormio).

L'anno stesso l'imperatore Enrico II prendeva sotto la sua protezione il monastero (26), al quale nel 1015 donava i beni confiscati ad Alberto di Parma e ai figli in Talamona, Civo, Dazio ed in altri luoghi « in loco ubi dicitur Talamona, vel in alio aliquo loco in eadem valle... tam in montibus quam in planis, in terris cultis et incultis, in pascuis silvis vinetis, in servis quoque et ancillis, mansis, massericis ecc. (27) ».

Anche a Ronco e Buglio nel 1022, insieme cogli Isolani e coi Gravedonesi, aveva possessi S. Abbondio (28). Altre donazioni lo arricchivano successivamente: nel 1063 quella del vescovo Rainaldo e nel 1180 del vescovo Anselmo, concernente il luogo di Alandonò con numerosi mulini nella valle della Cosia (29). Nel 1055 Papa Urbano II prendeva sotto la sua protezione il monastero (30). Una pergamena del 1181 ci serba la ricognizione feudale fatta dall'abate Alberico per l'alpe Tulliana (31).

Qualche controversia ebbe talvolta l'abate di S. Abbondio, ora con altri conventi, ora con feudatari laici o coi terrieri. Così nel 1153 piativa coi militi milanesi, signori d'Ardenno, per il *districtus* a cui volevano sottoporre Rolando de Murada talamonese; ma l'abate sosteneva che Talamona era corte regia; indipendente dalla pieve d'Ardenno e spettante per un terzo a S. Abbondio, per due terzi a S. Dionigi di Milano, a Landolfo Grasso e ai Cadagi di Isola Comacina (32). Così ancora nel 1186 l'abate non contestava la sua esclusione dai beni in Serta de Murlongo, possesso particolare dei rustici e dei domini di Morbegno, bensì da quelli posseduti dal comune in Serta stessa; pretendeva insomma di partecipare alle comunaglie e agli usi civici, come pertinenza dei possessi abbondiani (33).

(26) M.G.H. *Dip. Heinr II*, 275, 337 424; STUMPF: *R. K.* 1952; TATTI: *A. S.* II, 837.

(27) M.G.H. *Dip. Heinr II*, 297, 302, 316, 321; STUMPF: *R. K.* 1656; MURATORI: *Ant. italiche XXVIII*; QUADRIO: 1, 159. *C. Dip. Rezia* 47; TATTI: II, 837.

(28) A.S.M., *Mus. dip.* 165.

(29) TATTI: *A. S.* II, 879.

(30) KEHR: *Italia pont.*, VI, 1, 465.

(31) CROLLALANZA: *Storia di Chiavenna*, 79.

(32) A.S.M. *Arch. dipl.*, S. Abbondio; A. MANARESI: *Gli atti del Comune di Milano*, 43.

(33) A. S. M. F. R.: Pergamene S. Abbondio, perg. 104.



Altri di questi sono menzionati via via: nel 1160 un fondo di Alebio (Delebio), contiguo ai beni di S. Carpofo; nel 1191 un manso di Sondalo annesso alla chiesa di S. Martino in Serravalle; nel 1186 beni a Stazzona; nel 1198 Guido qd. Giuffredo de Castello de Cumis, col consenso dello zio e tutore Attone, vendeva a S. Abbondio parte di un prato in Cosio, in località Quadrello; del 1196 è l'investitura di un feudo a Morbegno; quivi ancora nel 1197 due fratelli De-Camerata e due De-Bontade riconsegnavano a S. Abbondio una casa in Casengo, a un edificio nello stesso luogo fu venduto a quello da Matteo Camerata (34).

Nel 1208 un privilegio papale confermava a S. Abbondio la suditanza di parecchie chiese: e, fra l'altro, in Valtellina S. Martino di Morbegno, S. Maria di Tresivio, S. Fedele di Coffedo con le loro pertinenze, S. Martino di Serravalle, S. Maria di Sondalo, S. Bartolomeo di Chiavenna (35). A Sondalo e Serravalle sarebbe anche esistita una succursale di S. Abbondio.

Nonostante il ricco patrimonio, l'abate si trovò talvolta in difficoltà, per contributi straordinari a lui imposti, per largizioni benefiche eccessive, e per mancata percezione dei redditi. Così nel 1230 egli dovette cedere per un anno tutte le sue rendite, diritti ed onoranze nella V. Tellina, V. Chiavenna e Valle di Lugano, con la riserva che, se l'abate e i suoi messi si fossero recati a Lugano, o a Morbegno (36), si doveva provvedere al fieno e all'avena per l'abate e il suo seguito.

Ma siffatta situazione dovette presto cessare, poichè continua è la menzione dei beni abbondiani nei secoli seguenti: a Messobio di Cosio (37); a Morbegno (38); a Chiavenna e Mese (39); a Talamona (40); a Berbenno nei luoghi di Polaggia, Madrasco (Val Madre) e Cantone, di cui era investito Guidolo Odescalchi qd. Giorgio de Vico de Cumis (41); a Grosio (25); a Sondalo (42); a Tresivio, Sondrio, Ponte, Chiuro e Teglio (43); a Poschiavo con diritto di pesca

(34) BONELLI: *Carte di Como nell'Ar. di Stato di Torino* (in: Bollettino storico-bibliografico subalpino XXXVI, 1934, 5-6).

(35) TATTI: *A.S.*, II, 7, 546; QUADRIO: *Diss.*, II, 39.

(36) *A.S.M.*, S. Abbondio, 105, fasc. 28.

(37) Rog. Guidino Castelli d'Argegno, 28 giugno 1322.

(38) Rog. G. Luigi Cossogna, 27 novembre 1488.

(38bis) Rog. Ant. Fontana, 7 novembre 1424.

(39) Rog. Giacomo Castelli d'Argegno, 21 maggio 1410.

(40) Rog. Franco Forbecheno, 12 novembre 1354.

(41) Rog. Giacomo Cast. Argegno, 25 febbraio 1416.

(42) Rog. not. preced. 19 e 26 gennaio 1419.

(43) Arch. Mensa Vesc. Como, Imbrivaturae feudales.



per una nona parte sul lago e per tutto il territorio (44); a Bormio (45), e in particolare a Morbegno, Talamona e Bema (46). Ma possesso di S. Abbondio erano anche molte alpi della Valtellina a Val Chiavenna. Nel bormiese apparteneva a quello l'alpe Lidorno; ma nel 1428 i Bormiesi già erano riluttanti a riconoscere i diritti del monastero; perciò l'abate fece fulminare contro di loro la scomunica (47).

Beni di S. Abbondio sono menzionati a Dazio, Cadelpico e Caspano (48), dove la località — Pralabàa — ancora nel serba il ricordo.

Altri suoi beni esistevano nelle pievi di Trevisio, Villa, Mazzo e Bormio (48 bis). Frequente menzione di S. Abbondio troviamo nei rogiti morbegnesi, anche in epoca posteriore. Nel 1464 i possessi abbondiani di Morbegno e di Bema — a Bedolana, Magreglio, Lovera e Lagalia — ancora confinavano coi beni militari e coi beni di S. Dionigi, passati poi ai Fontana (49). A Morbegno nel quattrocento sono menzionati come appartenenti a S. Abbondio i beni a Dosso-Donago, Tornello, Sottoriva dell'Isola, Lanagira e Camilochio (il Camalò di Talamona) (50). Passarono poi in gran parte ai Delfino ed oggi costituiscono il vasto latifondo dei Melzi.

All'abate di S. Abbondio, insieme con quello di S. Dionigi (Milano) spettò a lungo anche il diritto di nomina dei parroci di S. Martino a Morbegno e di S. Maria a Talamona (51).

Ma i tempo mutavano in peggio! Cominciava una lenta decadenza e nel 1426 i monaci erano ridotti a soli tre. Perciò nel 1458 l'abate nonagenario Beltramo da Montone rimetteva la nomina del successore al pontefice Pio II, rinunciando insieme al monastero e ai suoi beni.

E il papa Sisto IV, dopo aver eretta nel 1475 l'abbazia in commendata secolare, ne assegnò i pingui redditi al cardinale Giovanni Castiglioni, vescovo di Pavia (52). L'assenteismo e l'incuria dei commendatari lontani non furono certo propizi alle sorti dell'ex-convento. Per altro il cardinale comense Tolomeo Gallio dopo il 1575

(44) Rog. Franco Forbecheno, 6 ottobre 1536.

(45) Rog. Giacomo Castelli d'Argegno, 4 luglio 1417.

(46) Rog. Giacomolo Castelli d'Argegno, 4 luglio 1417.

(47) TATTI: A. S., III, 4, 239.

(48) Arch. Orsini di Dazio.

(48 bis) Rog. Lanfranco Ghezzi, 26 aprile 1335.

(49) Rog. Pietro della Foppa, 1 dicembre 1464.

(50) Rog. Giacomolo Castelli d'Argegno, 28 gennaio 1414, 8 aprile 1426.

(51) Rog. Guidosio Castelli d'Argegno, 29 maggio 1451.

(52) TATTI: A. S., III, 5, 317; G. ROVELLI: *St. Como*, III, 1, 288.



provvedeva ai restauri del tempio vetusto di S. Abbondio; ma questo nel 1616 da Marco Gallio fu ceduto alle monache di S. Tommaso (53).

Nel 1588 l'abbate di S. Abbondio e quello dell'Acquafredda alienavano tutti i beni valtellinesi per sottrarli alle molestie dei Grigioni (54). La soppressione totale del convento e dei pochi beni restanti avvenne poi nel 1707 per ordinanza della Rep. Cisalpina; ma qualche parte, per munifica disposizione del Card. Tolomeo Gallio, era stata assegnata al collegio da lui denominato in Como; e anche gli studenti valtellinesi ne beneficiano tuttora con alcuni posti gratuiti.

Il ricordo di S. Abbondio, patrono della diocesi comense, oggidì s'è ridotto alla festa del santo, celebrata — tranne che a Como — con scarso fervore. Ben diversamente i Milanesi onorano il loro S. Ambrogio! Pochissime in Valtellina sono anche le chiese e gli oratori che hanno per titolare S. Abbondio: a Roncaglia di Piuro, a Rogolo, ai Torchi di Campovico, Ardenno, Polaggia, Chiesa, Tresivio, Ponte, Boalzo, Stazzona, Cosseto di Villa, Vione di Mazzo, Sommacologno di Sondalo e Semogo. Dazio onora un altro vescovo comense, S. Provino.

Per giunta alcuni anni or sono si ventilava l'idea di erigere la Valtellina in nuova diocesi; quasi non bastasse il fatto che esistono già troppe diocesi, formate da poche parrocchie e che pur di recente il Canton Ticino — tranne Leventina, Blenio e Riviera appartenenti alla diocesi di Milano — dalla prepotenza svizzera venne staccato dalla diocesi di Como.

Ingrati! Dimentichiamo che da Como, attraverso le azzurre acque del Lario a noi giunse la fede cristiana e la civiltà latina; e fu proprio S. Abbondio che debellò il paganesimo ancora predominante nella nostra valle.

Cospicuo fu il patrimonio dell'abbazia. E i Benedettini, che hanno per motto « ora et labora » pur dalla lontana Como nei primi tempi dovettero promuovere utili opere di bonifica e roncatura. Roncale di Lenno e di Cosio, Roncone di Tremezzo, Roncaglia di Piuro e di Civo, Ronco Pulegone di Traona e Ronco di Buglio sono coi loro nomi una testimonianza eloquente. Dopo le invasioni barbariche il fondo valle era diventato paludoso, tantocchè gli antichi centri, come Samolaco, Cosio ed Ardenno, quasi erano stati abbandonati per la malaria. Anche molte zone montane, invase dai rovi e dai detriti montani, restavano incolte; quindi la necessità di roncare.

La stessa consegna, come appare dalle investiture, ebbero le nobili famiglie a cui l'abbazia concedeva le sue terre in feudo. Pochi

---

(53) S. MONTI: *Il Ninguarda*, I, 87.

(54) BONOMI: *Acquafredda*. I, 264.



erano i fondi di libero allodio e quasi tutti riservati al maggiorasco; i cadetti campavano invece sui feudi delle abbazie e del vescovo comense.

*S. Maria dell'Acquafredda.*

Come, ai tempi di Attila, i profughi di Aquileia, di Altino, di Grado e di Padova avevano sulla laguna fondato Venezia, così, dopo le invasioni barbariche molta nobiltà romana da Como, da Milano, da Lodi, da Pavia e da Cremona aveva cercato rifugio sul Lario, nella deserta isola Comacina, che presto divenne una fiorente città, chiamata ora Cristopoli in opposizione ai barbari ancora pagani, ora Crisopoli per i tesori quivi scampati (55). L'Isola Comacina, munita di formidabili fortezze potè per qualche decennio, pur col concorso dei Franchi, serbarsi indipendente, sebbene legata all'impero d'Oriente, dal quale riceveva catapani e milizie.

Anche dopo la resa del bizantino Francilione nel 587 e l'occupazione longobarda avvenuta l'anno seguente (56), l'Isola si mantenne quasi autonoma, col suo territorio che andava dalla Valle d'Intelvi a Tremezzo ed a Lezzeno sulla riva opposta. Probabilmente gli Isolani, essendo ricchissimi e padroni di numerose terre nella bassa e media Valtellina, avevano pattuito a suon di contanti un concordato coi barbari; ritennero per sè la legge romana, rimasero intatte le loro basiliche e le loro fortezze, conservarono i loro possessi.

Ma ben presto cominciarono i contrasti con Como, dove prevaleva l'elemento barbarico; e l'Isola fu una prima volta nel 964 espugnata dal vescovo Gualdone e infine totalmente distrutta nel 1169, cosicchè i superstiti si stanziarono sul prossimo lido a Campo, Isola nuova, Lenno ed Ossuccio e più lontano a Varenna (57). Altri invece si ritrassero nella Valtellina, nei loro antichi possessi.

Fu in quest'epoca che gli Isolani ai conventi dell'Acquafredda, dei S.S. Faustino e Giovita e al capitolo di Isola largirono numerose donazioni di terre valtelinesi.

Nel 1094, dopo la riforma dei Cistercensi, attuata da S. Bernardo, un monaco Enrico di Morimondo fondava a Roncale di Lenno il convento dell'Acquafredda con l'annessa chiesa, detta dapprima S. Maria d'Uliveto (58). Erronea è l'opinione (Kehr, Quadrio) che la

(55) MONNERET: *L'Isola Comacina*. Como 1914.

(56) PAOLO DIACONO: *Hist. Lang.*, III, 27.

(57) L'Isola, ormai deserta e devoluta all'Impero, nel 1296 verrà poi infeudata al vescovo di Como, dal quale sul principio del quattrocento passerà ai Vacani di Lenno e di Sondrio (TATTI: A.S., III, 10, 781, III, 3, 196).

(58) ROVELLI: *St. Como*, III, 219.



fondazione avvenisse solo nel 1142. E fantastico è l'asserto del Quadrio (59) che la primitiva abbazia sorgeva a Delebio, dove invece fu eretta più tardi soltanto una modesta succursale.

Verso la fine del sec. XI, nel 1078, i coniugi Azzo, figlio di Cunizzone, e Bonizza figlia di Donizzone, cittadini di Isola Comacina, donavano ai Cluniacensi molte terre situate a Vallate, Regoledo, Genevrida, Camposicco, Cosio, Messobio e Termino Longo fra Cosio e Regoledo (60).

Altre donazioni pervennero al monastero nel 1142 da parte di Azzo detto Peregrino g. d. Comperto di Isola, alle quali l'anno dopo Ugone da Balbiano aggiungeva altre terre (61). Privilegi e conferme da parte degli imperatori si susseguirono via via (62); particolarmente importanti uno di Enrico VI di Chiavenna nel 1191 (63) e un altro di Enrico VII nel 1311 (64).

Tuttavia nel 1156 le terre di Cosio, passate per compera dal vescovo di Lodi agli Isolani e da questi al monastero, venivano cedute ai fratelli Giovanni, Cane, Cavalcabò e Aspino ricevendone altri beni sul Lago di Como (65).

Lo stesso vescovo Ardizzone da Castello, la cui stirpe era originaria di Isola, nel 1141 concedeva altri beni al monastero (66). Già verso la metà del sec. XII i monaci avevano larghi possessi a Delebio, Andalo e Rogolo, nonchè a Sorico e Gera (67); anzi nel 1204 l'abate, pur accordando ai rustici di Delebio e Rogolo di erigersi in comune, appare il vero *dominus loci* (68). E a Delebio era sorto un ricovero per i monaci di passaggio, con annessa la grangia per depositarvi i redditi in natura e con una chiesa dedicata a S. Agrippino (69).

Delebio ebbe dunque soltanto una succursale dell'abbazia di Lenno; e ciò appare chiaramente nel 1346 da una cauzione che Fedele Stupa « grancerius mon. Grangiae de Alebio » prestò a Civallo Vicedomini (70); e meglio ancora da un sindacato del 1405 fatto a nome del « Capitulum monachorum professorum et conversorum mo-

(59) QUADRIO: *Diss.*, II, 593.

(60) Recueil de chartes de l'Abbaye de Cluny. IV, 641.

(61) KEHR: *It. pontificia*, IV. I. 411.

(62) STUMPF: *R. K.*, 3846-4951.

(63) MOTTA: *Lettere Sforzesche*, 458.

(64) BONOMI: *Acquafredda*, I, 321; BESTA: *Dipl. Comensi*, 62.

(65) *Ambrosiana*: Carte pagensi, 1412.

(66) RUSCA: *Il Rusco*, 31; MONTI: *Ninguarda*, I. 230.

(67) MONTI: *op. cit.*, I. 231.

(68) BONOMI: I. 330.

(69) BONOMI: *ivi*; MATTEO ACQUISTAPACE: *Dissertazione storica intorno a S. Agrippino e S.<sup>a</sup> Domenica*, (P. S. St. Com., fasc. 51).

(70) Rog. Guidino Castelli d'Argegno, 10 gennaio 1346.



nasteri et conventus S. Mariae de Oliveto de Acqua Frigida... in ecclesia S. Aprippini, sita in Grantia dicti monasteri in terra de Alebio » (71). In ricordo di quella grangia ancor oggi è detto « alla badia » un gruppo di case, che nel 1641 passarono ai Peregalli. Ma il Quadrio, che pur conobbe i documenti citati, pensò che Delebio fosse la sede originaria dell'abbazia, trasferita poi a Lenno.

Questa abbazia possedette una massa di beni davvero imponente a Lenno, Isola, Ossuccio, Tremezzo, Lezzeno, Val d'Intelvi, Sorico e Gera sul Lario; altri beni stavano nell'agro comense, ma particolarmente nella bassa Valtellina, a Delebio, Rogolo, Andalo e nell'attuale Pian di Spagna ben 11 mansi nel territorio della Vedescia e le comunaglie del monte Vedasco (72). In Delebio particolarmente l'abbate dell'Acquafredda, per i suoi innumerevoli possessi poteva dirsi il vero dominus, come già osservammo; ma ancora nel 1329 l'abbate Filippo chiamava suo Delebio e quivi poneva un frate come rettore della chiesa di S.<sup>a</sup> Domenica. La piccola succursale del monastero, detta grangia, ebbe invece una chiesa dedicata a S. Agrippino.

Continua è la menzione nei rogiti pagensi dei beni in Delebio (73) e in Rogolo (74). Più significativa è una locazione del 1437 con cui l'abbate concedeva beni in Delebio « ubi dicitur ad monasterium et ad ronchum et ad radriascum, ad mosnam, ad pallos » ed ancora la decima in territorio di Sorico « ubi dicitur in plano de Ologno et de Vedo et de S. Agata ». Sono segnate come coerenze: « a mane Aqua Burgi (Borgo - Francone) et partim Vedus (Vedescia) cum roxa, a sero cavedium et in parte ballota, e nulhora caput Burgi et partim Abdua morta quae appellatur insula » (75).

Ancora nel 1505 l'abbazia possedeva in Delebio, Sorico e Gera, ben 870 case e fondi assai vasti. Sua era anche l'alpe Stabina in valle del Bitto e qualche tratto della Val Lesina.

Purtroppo l'ingente patrimonio fu talora male amministrato. Così nel 1267 l'abbate, versando in gravi difficoltà per debiti, cedeva a Franco e Martino Castelli di Menaggio per 2 anni i suoi redditi nel territorio di Lenno e sul Lago di Como (76).

Ma nel quattrocento anche l'Acquafredda divenne commenda secolare, assegnata a Francesco Piccolomini nipote del papa (77). Per altro nel 1504 il nuovo commendatario Aldello Piccolomini, vescovo di Pavia, ad istanza dei Cisterciensi e del vescovo di Como rinunciava ai monaci, quivi rimasti in esiguo numero e con un tenuo as-

(71) Rog. Martinolo Vicedomini, 20 luglio 1405.

(72) BONOMI: I. 130-230.

(73) Rog. Gabriele Olmo, 14 febbraio 1419

(74) Rog. G. Olmo, 11 giugno 1422.

(75) Rog. Antonio Fontana, 16 settembre 1437.

(76) BONOMI: I. 612; III. 610.

(77) TATTI: A. S., III, 5, 326.



segno, la proprietà del monastero stesso, tutti beni nelle pievi di Lenno e d'Isola e anche le decime di Piona, col patto che all'Acquafredda risiedessero almeno 8 monaci (78).

Questo provvedimento non valse tuttavia a risollevarle le sorti dell'antico monastero, che anzi nel 1524, caduto in squallido abbandono, divenne il covo di alcuni facinorosi della Val Cavargna, i quali a nome della Francia corseggiavano il Lario; e per snidarli il governatore ducale di Como dovette incendiarlo (79). Ma venne rifatto.

La restituzione dei beni non era poi stata integrale. Infatti i beni di Delebio, Sorico e Gera nel 1506 passarono in enfiteusi al milanese Donato Carcano, il quale nel 1551 li rendeva di sua piena e libera ragione, compensando il commendatario con altre terre nel Varesotto. Dal Carcano poi l'anno stesso le terre suddette passarono a Castellino Beccaria (80) e da questi nel 1578 ai Vertemate-Franchi di Piuro, che oberati di debiti, li alienarono disperdendoli (81).

Nel 1785 per le note leggi Giuseppine l'abbazia venne soppressa; i pochi monaci si trasferirono a Delebio e i beni lariani passarono ai Mainoni d'Intignano e quindi agli Stampa di Gravedona.

### *S. Benedetto d'Oltirone*

A notevole altezza sul monte di Lenno, nella Val Perlana, sorse un monastero di Benedettini Neri, la cui chiesa è menzionata primieramente nel 1083. Ma nel 1149 passò ai Cisterciensi dell'Acquafredda, prima che anche questa divenisse commenda. Possedeva parecchi beni, particolarmente nella zona del Lario fra Tremezzo ed Argegno. E da S. Benedetto dipese anche il convento dei S.S. Faustino e Giovita (82). Il primo fu anche possessore di terre a Morbegno, Cosio, Dubino, Colico, Olonio, Ardenno, Sondrio, Tresivio, Teglio e Mazzo.

Già lo ricordammo fra i coerenti di S. Ambrogio, nel 918, coi possedimenti di Mercai (Campovico) e Robereto (Regoledo di Cosio) (83).

### *S. Benedetto (di Como).*

Non si confonda S. Benedetto d'Oltirone con S. Benedetto di Como. Fu questa un'antica parrocchiale, ora soppressa, che sarebbe

---

(78) MONTI: *op. cit.*, I, 232; TATTI: A. S., III, 7, 459; ROVELLI: *op. cit.*, III, 1, 540.

(79) TATTI: A. S., III, 8, 546; MONTI: II, 243.

(80) Rog. Pietro Bernareggio, 5 settembre 1551. Rog. Orlando Malagucini, 7 settembre 1551.

(81) ROVELLI: III, 3, 219.

(82) KEHR: *It. Pontificia*, VI, 1, 413; MONTI: *Ninguarda*, II, 243.

(83) A. S. M., *Mus. Dip.*, 160, 50 a I.



stata fondata dal vescovo Benedetto I (681-692). Essa già nel 918 aveva possedimenti a Mercai e Roboreto, contigui a quelli di S. Ambrogio e dei Longobardi (84).

### *S. Carpoforo.*

A questa antichissima basilica nel 724 il re dei Longobardi Liutprando avrebbe donato parecchi beni ad Alebio (Delebio), Colione (Colico) e Mosergia (Morbegno) (85). Ma questa donazione sembra apocrifa e venne rimaniolata nel XII sec., dopo un privilegio del Barbarossa che nel 1159 confermava i possedimenti dell'abbazia sorta già da un secolo (86). L'aveva infatti fondata il vescovo Litigerio nel 1040, chiamandovi i Benedettini e donandole parecchi possedimenti (87), fra cui Alebio (Delebio), Summavico (forse Somagna di Traona), Digno (Dongo?), Colione (Colico) e Musci (Musso).

Questi luoghi riappaiono nel diploma del 1159 con cui il Barbarossa accordava il suo mundiburdio al monastero di S. Carpoforo; ma Mosergia (Morbegno) viene allora denominata Morcintia ed appare anche il nome di Runchalia (Roncaglia di Civo) (88). Per altro, mentre sicuri sono i possedimenti a Morbegno, a Delebio (la cui parrocchiale ancora s'intitola da S. Carpoforo) e a Musso nel cui territorio durarono per secoli, altri fra i luoghi menzionati sarebbero invece nel Luganese: Summavico (Sonvico), Digno (Dino) ecc. (89).

Nel 1146 il vescovo Ardizzone aveva aggregati a S. Carpoforo i beni di S. Remigio, presso Villa di Tirano (90); ma il vescovo Enrico nel 1164 sottraeva S. Remigio dalla dipendenza di S. Carpoforo (91); per altro nel 1250 a questo veniva riconfermata la decima su quei beni (92).

Nel secolo XV l'abbazia di S. Carpoforo divenne commenda;

(84) PORRO: *C. D. L.*, 918.

(85) TATTI: *A. S. I.*, 944; TROYA: *C. D. L.*, II, 375, 445, 568; STUMPF: *R. K.*, 3857.

(86) ROVELLI: *S. C.*, 1, 366; *C. D. L.*, 16, III, 352; SCHAEFER-STUMPF-BRENTANO: *Acta Imperii*, 352.

(87) ROVELLI: II, 107; TATTI: II, 851; H.P.M., *Leges*, II, 1, c. 369; KEHR: VI, 1, 398.

(88) STUMPF: Reg. 3857 a; BONOMI: 1, 109.

(89) *Liber memorialis* (dei beni del monastero di S. Carpoforo in Como [a. 1337] in: Arch. Osp. S. Anna in Como); BELLASI: *Liber instrumentorum*, I, 39; S. MONTI: *A.V.P. Nin.*, II, 374.

(90) BARELLI: *Le chiese suburbane di Como XXII*; BELLASI: *Collectio documentorum S. Fidelis*, M. S., pag. 75.

(91) FOSSATI: *Codice dipl. della Rezia*.

(92) TURAZZA: *I vescovi di Como*, 113.



ma nel 1511 dall'ultimo commendatario fu ceduta ai monaci eremitani di S. Gerolamo e infine nel 1773 soppressa per scarso numero di monaci (93).

*La cattedrale di Como.*

La cappella di Fino, nella cattedrale comense, ebbe larghi beni nel territorio di Campovico, specialmente a Marselenico; ma passarono poi ai Delfino di Morbegno (94).

*S. Eufemia di Isola.*

Il capitolo di S. Eufemia sorse dapprima nell'Isola Comacina e, dopo la distruzione di questa, venne trasferito sulla terraferma, nella attuale Isola, che ricorda col suo nome l'altra del tutto abbandonata; possedette molte terre in Valtellina, donate dagli Isolani che quivi da secoli erano padroni di parecchi luoghi e professavano la legge romana, anzichè quella barbarica.

Nel 1062 un prete di Isola donava a S. Eufemia i suoi beni in Andevenno (95) e alla stessa nel 1078 un Astolfo f. gd. Ghisalberto vendeva i suoi beni in Postalesio (96) e una Cumizza da Campo nel 1086 donava tutti i suoi possessi in Delebio (97). Altri beni in Andevenno venivano inoltre donati nel 1119 da Atta f. gd. Bonomi di Campo (98). Altre terre di S. Eufemia sono menzionate a Delebio Morbegno, Cosio, Piantedo, Rogolo, Andevenno (99) e a Berbenno (100). Particolare importanza ebbero i possessori di Delebio (101). S'aggiunga che il predetto capitolo dava investiture « in tota montanea Domafolis » (102): quella che poi sarà detta Squadra di Traona.

Quivi, nei territori di Soriate, Cercino e Campovico, ricorrono frequenti menzioni dei beni di Isola (103).

Nel 1597 i canonici di Isola ancora possedevano terre a Bernedo di Mello, accanto ai Vicedomini, Sanfedele, Greco, Parravicini - Chilla e Castelli Sannazzaro (104); i Pusterla erano già scomparsi.

(93) C. MONTI: *op. cit.*, I. 167.

(94) Arch. Orsini (Fondo Selvapiana).

(95) A.S.M., Mus. dipl., 742.

(96) Ivi: 845.

(97) Ivi: 923.

(98) A.S.M., Fondo S. Eufemia, 1101-1200 (arriva sino al 1671).

(99) Rog. Simone Della Porta, 28 marzo 1356.

(100) Rog. Giacomo Bordogna, 1 dicembre 1424.

(101) Rog. Romeriolo Castelli d'Argegno, 10 novembre 1459.

(102) Rog. Lanfranco Ghezzi, 29 ottobre 1333.

(103) BONOMI: *Acquafredda*, I. 222.

(104) Rog. Achille Greco, 15 febbraio 1597.



*S.S. Faustino ed Eusebio (Como).*

In Como vi fu pure un convento dedicato a questi santi e provvisto di beni; fra i quali alcuni in Sorliate (Soriate di Mantello) e Cisxino (Cercino), di cui investiva nel 1190 (105). Le prestazioni in natura dovevano essere consegnate « intus navem », segno evidente che l'Adda era navigabile sino a quei luoghi.

*SS. Faustino e Giovita.*

Una chiesa e un monastero, dedicati a questi santi, sorgeva già prima del 1169 nell'Isola Comacina; ma dopo che questa l'anno stesso venne espugnata con totale distruzione dai Comaschi, le monache — che appartenevano all'ordine cluniacense — si trasferirono a Campo sulla punta di Balbianello, dove molti secoli dopo, soppresso il convento sorgerà la meravigliosa villa del Card. Durini (106).

Questa abbazia possedette parecchi beni, non solo sul Lario, ma anche nella Valtellina, a Soriate e a Campovico, dove sono menzionati nel 1236 e 1291 (107) ed ancora nel 1461 e nel 1570 (108). Altri possessi stavano a Mello (109).

Nel 1211 il vescovo di Como trattava un accordo con la badessa per i beni di Campovico (110); e quivi stesso nel 1222 il possesso di due mansi e mezzo era contestato da un Pelavicino d'Ardenno (111). Nel 1257 Cimarosa, tutrice dei minorenni De-Domina (112), vendeva al convento molti beni in Campovico « cum omnibus et pertinentis et servitibus et comunantis et ascuis et pascuis ec. » (113). Nel 1263

(105) BONOMI: I. 222; II. 76.

(106) MONTI: *Ninguarda*, II, 268; TATTI: A. S., 55, 463.

(107) BONOMI: *Acquafredda*, II. 291; III. 548.

(108) Rog. Guidosio Castelli d'Argegno, 31 ottobre 1461; rog. Maino Castelli, Sannazaro, 22 giugno 1570.

(109) Rog. Romeriolo Castelli d'Argegno, 5 dicembre 1345.

(110) Mon. H. P. *Leges*, XVI, 403; BONOMI: I, 322.

(111) BONOMI: I. 500. Questo strano e offensivo cognome Pelavicino, che ci richiama altri analoghi (Malacrida, Malvezzi, Grimaldi, Malaspina ecc.) appare spesso nelle antiche carte pagensi. E così si chiamarono in antico anche i Pallavicino di Parma. Ma qui si tratta dei Parravicini d'Ardenno che, trasferitisi poi sul monte di Caspano, si chiameranno De Cazapane e solo dopo la metà del 400 riprenderanno il nome originario de Paravixino, dal luogo della Brianza, dove ebbero la prima sede.

(112) Questo cognome sorse probabilmente dal fatto che gli ascendenti di questa stirpe erano stati dapprima coloni della badessa (domina del luogo). Anche a Caspano troviamo i Parravicini della Donna, che ebbero in feudo beni della badessa a Campovico. (Archivio Orsini di Dazio).

(113) BONOMI: II. 512.



Gaspere Malcoventus de Vico di Como, vendeva al monastero tre case (mansiones), una vigna ad Cassatiam e altre terre « ad barcum, ad molum, ad pontem Marcium, cum omnibus iuribus, pascuis et viganalibus »: ossia col diritto di pascolo sui beni comunali (114). Furono vassalli del monastero i Pusterla di Traona, i Magnocavallo di Brienzo ed i Malacrida di Dongo, passati poi a Caspano ed a Morbegno. Dalla badessa dipesero a lungo le chiese di Campovico e di Cermeledo (115).

Alle reverende suore non dovettero spiacere i generosi vini valtellinesi, che venivano trasportati sino al monastero e quivi ripartiti fra le stesse; non però egualmente, perchè una quota massima era riservata alla badessa e quote differenti, secondo la gerarchia, alle altre monache (116).

L'abbazia venne soppressa nel 1876 da Giuseppe II (117) e i suoi beni passarono ai Paravicini - Vertemate di Traona (118).

#### *La chiesa di Gravedona.*

L'arciprete della plebana di Gravedona già nel 1249 possedeva un terzo dell'Alpe Luserna, sopra Delebio (118). Ma altri suoi beni, menzionati nelle carte pagensi (119) esistettero a Rondanido di Mello, e nella Val Gerola, dove un ramo della nobile famiglia gravedonese dei Curtoni si trasferì, ottenuti alcuni feudi (120). Forse la chiesa di Gravedona ebbe pur piede nella valle di Tartano: lo argomento dal fatto che lassù fiorisce assai numerosa la stirpe dei Gusmeroli, il cui nome direttamente si collega al culto di S. Gusmeo, particolarmente venerato a Gravedona.

#### *S. Nicolò di Piona.*

Sopra una punta del melanconico laghetto di Piona, che è una insenatura del Lario, ancora sussiste la chiesa di S. Nicolò, con una parte dell'antica abbazia. La sua storia continuamente s'intreccia con quella dell'abbazia di Vallate, della quale fu una derivazione a cui rimandiamo.

(114) S. MONTI: *Il Ninguarda*, I. 286.

(115) BONOMI: II. 392, 414.

(116) ROVELLI: *Storia di Como*, III. 218.

(117) Archivio Orsini.

(118) Rog. Gabriele Olmo, 21 aprile 1450; BASERGA: *Reg. doc. Chiavenna*, 69.

(119) Archivio Orsini: fondo Greco.

(120) Nella parrocchiale di Gerola un quadro del seicento ancora porta lo stemma dei Curtoni.



S. Nicolò fu eretto verso il 1100 sulle rovine di una chiesa di S. Giustina, fatta costruire nel 6<sup>a</sup> sec. dal vescovo S. Agrippino. Il chiostro, di stile romanico con influssi di arte borgognona, sorse invece poco dopo la metà del sec. XIII per opera del priore Bonaccorso de Canova (1252-1257) gravedonese (121).

Anche questa abbazia possedette parecchi beni a Sacco, a Delebio, a Cosio, a Rogolo e Piagno (122), altri ancora a Melarolo, alla Vedescia ed a Colico (123). Le appartenne pure il monte Caldenno, che s'alza sopra Berbenno (124).

L'abbazia di Piona, divenuta commenda nel 1475 insieme con S. Pietro di Vallate, che fu poi a quella sottoposto con cessione dei propri beni, soggiacque alla comune sorte: abbandono, disordine, usurpazione e funeste ingerenze secolari. Così per es. nel 1576 Carlo Besta, erede per un quarto del cav. Anton-Maria Quadrio di Tirano, vendeva a Giacomo Malaguzzini di Morbegno la quarta parte del diritto di eleggere l'abate di S. Nicolò e dei possessi già appartenenti al Quadrio per livello concesso dall'abate Biraghi (125).

Ma, nonostante le usurpazioni subite e le dispersioni avvenute, l'abbazia di Piona aveva ancora dei redditi notevoli. E perciò il papa Clemente XIV stralciava da questi, sopra i beni trasferiti a Piona dall'abbazia di Vallate, 80 scudi per erigere la vice-parrocchia di Cola sui monti di Novate. (126).

#### *Gli Umiliati di Sorico.*

Il monastero degli Umiliati di S. Orsola in Sorico possedette grandi beni a Piantedo (127), passati poi ai Malacrida di Caspano e Morbegno.

---

(121) S. MONTI: *Ninguarda*, II. 182; A. VENTURI: *Storia dell'arte Italiana*, II. 118.

(122) Rog. Bonadeo de Canonica, 18 giugno 1435.

(123) Rog. Giacomo Bordogna, 3 maggio 1425.

(124) Rog. Franco Forbecheno, 5 marzo 1537.

(125) Rog. Orlando Malagucini, 7 settembre 1576.

(126) P. BUZZETTI: *Chiese della pieve di Samolaco*, pag. 26. Per Piona v. pure:

BERNARD-BRUEL: *Récueil des chartes de l'Abbaye de Cluny*. Parigi, 1888-1903.

CAVAGNA-SANGIULIANI: *Le chiese e il chiostro di Piona* (Riv. Arch. Com. fasc. 50).

SANTAMBROGIO: *Il chiostro di Piona sul lago di Como* (Lega Lombarda, 1 gennaio 1905).

— *Il priorato di S. Nicolò in Piona* (Riv. arch. Lombarda, 1905, I).

— *Un reliquiario di Piona* (Arte e Storia, Firenze 1905-9).

GIUSSANI: *I restauri del chiostro e della chiesa di Piona*, Como 1906.

— *Il priorato cluniacense di S. Nicolò di Piona*, Como 1907.

— A.S.M., Fondo religioso, parte moderna, Abbazie, Piona, busta 3 19. (127) Rog. Abondio Gaifassi, 6 febbraio 1426.



*Ospedali " Pauperorum de Brolio e di S. Lazaro " in Como.*

Avevano comperato nel 1256 dalla chiesa di S. Maria di Crescen- zago (Milano) beni in Delebio e Provescio di Dubino (128).

*S. Stefano di Olonio.*

L'arciprete di questa plebana antichissima, poi trasferita a So- rico, sebbene la pieve finisse all'Acqua Marzia di Civo, ancora nel 1341 percepiva la decima e la primizia a « Travona, Melle, Givio (Civo), Serono, Sassio (Cadelsasso) et tota montanea Domafollis » (129). Eppure i due ultimi luoghi appartenevano alla pieve d'Ardenno.

Per altro la sesta parte di questa decima, nel tratto da Delebio al Masino, nel 1196 apparteneva ad una famiglia di Locarno che la pergamena non precisa (130). Ma deve trattarsi dei Muralto o dei De Capitani d'Ardenno (131), i quali ne investivano i Caginosa, Caga- fasoli e Pelavicino (Parravicini) di Isola Comacina.

*S. Ambrogio.*

L'anno 787 l'arcivescovo Pietro fondava presso la basilica di S. Ambrogio un monastero di Benedettini, che subito ebbe primaria importanza e vasta giurisdizione, divenendo monastero regio. Perciò parecchi luoghi, venuti in suo possesso (Campione, Limonta di Ci- venna) furono sottratti al vescovo di Como, e subordinati all'abbate di S. Ambrogio, che ebbe poi il titolo di conte dei luoghi suddetti.

L'anno 835 l'arcivescovo di Milano, Angilberto II, donava pa- recchie terre all'abbate di S. Ambrogio, fra le quali Casteniade e Catenada « excepta curte Dublini » (132); e l'anno stesso l'impera- tore Lotario, confermando questa donazione, vi comprendeva anche la corte regia, come appare dalla dicitura « Casteniadam et Gattu- nadam seu Dublini » (133). Nell'837, a nome del monastero ne era affit- tuario, come scarione, un Crescenzo di Delebio (134).

La massa dei beni ancora si accrebbe, quando nell'870 il potente Maginfredo di Delebio rilasciò all'abate una « casellula », una « ter-

---

(128) BOGNETTI: *Capitoli e monasteri lombardi*.

(129) Rog. Francolo Forbecheno, 26 agosto 1341.

(130) BONOMI: I. 264.

(131) Di un'altra famiglia locarnese, gli Orelli, ricorre frequente men- zione nel territorio di Chiavenna, dove una località, Orello, ne prese il nome.

(132) Località scomparsa nell'attuale comune di Dubino.

(133) QUADRIO: *Diss.*, I, 146-147.

(134) PORRO: *C.D.L.*, 131.



rula » e tutti i suoi mobili, come ammenda per aver ucciso un aldio del monastero (135). Così S. Ambrogio metteva piede anche in Delebio.

Nell'888 Carlo il Grosso donava al monastero la terza parte di Roboreto (Regoledo di Cosio) e la corte di Dubino « cum ecclesia, cum servis et ancillis, cum omnibus montibus ecc, cum fodro, albergaria, intratura abbatis ecc. »; ossia con diritti quasi sovrani. Ulteriori conferme seguirono negli anni 1103, 1148, 1193, comprendendovi anche le chiese, le parrocchie e le decime (136).

Perciò la chiesa di Regoledo (Cosio) ancora s'intitola da S. Ambrogio; e all'abate milanese fino al 1502 spettò il diritto di confermare la nomina del parroco di Dubino, sebbene fosse eletto dai Vicedomini di Cosio (137). Una conferma del 4 maggio 1185 menziona a Dubino, le due cappelle di S. Pietro e di S. Benedetto (138) che, insieme con la terza parte di Dubino, già nel 1148 dall'arcivescovo erano state confermate all'abate (139). Un inventario, anteriore al 1000, elenca i numerosi beni di S. Ambrogio in Dubini (Dubino), intersecati però da quelli di S. Abbondio (140).

Altre terre già nel 918 appartenevano al monastero milanese (141) « in locis et fundis Mercai (142), et in Roboreto... tam in montibus quam et in valis et vicinaliis quae pertinere debent eiusdem monasterii ». Queste erano coerenti ai beni di S. Abbondio, di S. Benedetto, « Longobardorum et comunalia »; e su queste l'abate di S. Ambrogio otteneva ragione contro il milite Abelardo (143). Regoledo, Cosio, Delebio e Campovico appartenevano dunque in parte al predetto monastero, che li possedeva ancora nel 1178 (144).

Ma nel 1187, essendo questi contestati dal vescovo di Como, il papa Urbano III li aggiudicava a S. Ambrogio, sia per la giurisdizione temporale che per quella spirituale (145), limitata, s'intende, ai coloni

(135) PORRO: 249; MURATORI: *Ant. It.*, II, 238.

(136) MONTI: *Il Ninguarda*, I, 245.

(137) Rog. Giacomolo Castelli d'Argegno, 14 aprile 1413; rog. Francesco Bedaggio, not. Milano, 13 dicembre 1502.

(138) PURICELLI: *o. c.*, 216; QUADRIÒ: *Diss.*, II, 580.

(139) GIULINI: III, 38.

(140) PORRO: 1002.

(141) PORRO: 475. A. S. M. Mus. Dip., 160, 50 a. I.

(142) Un antichissimo mercato sorgeva a Campovico, ma venne poi trasferito a Morbegno, (GULER: *Raetia*, Zurigo 1616; di cui mia parziale traduzione in Popolo Valtellinese, a. 1927).

(143) MURATORI: *Ant. It.*, 36; KEHR: *Italia pont.* VI, 402.

(144) PURICELLI: 606.

(145) TATTI: A.-S., II, 503; QUADRIÒ: *Diss.*, II, 38; KEHR: *Italia pont.*, VI, 1, 402.



del monastero. Siffatta decisione verrà poi confermata nel 1195 dall'imperatore Enrico VI.

Il 1° giugno 1199 i massari di Dubino cedevano a S. Ambrogio i loro diritti in Serta de Murlongo (Morbegno), sull'alpe Lemna e nel comune di Morbegno (146).

Possessi ambrosiani pur esistevano nel 1020 a Travaula (Traona), Miele (Mello), Muroalbo e Sanvinida (località scomparse), coerenti ai beni di S. Abbondio, di S. Maria (la nuova cattedrale di Como), dei Corneliani e dei Sedriani milanesi e degli Intercorte di Isola (147). A Cercino, a Mello e alla Vedescia S. Ambrogio possedeva ancora altri beni (148). Questi appartenevano anticamente al vescovo di Lodi; ma costui, dopo la distruzione della sua città (1111), versando in gravi difficoltà economiche, aveva alienato i suoi beni valtellinesi a Giuberto Caseti, dal quale in parte passarono all'abbazia dell'Acquafredda ed in parte a quella di S. Ambrogio (149).

Non vanno dimenticati i possessi ambrosiani a Ponte ed a Chiuro. In una vendita, fatta nel 918, da Petelperto di Gravedona a un Alone di Chiuro, fra i confinanti delle terre cedute, ricorrono i Bonomi, i Magnoni, i Dominiconi, gli Agnelloni, S. Abbondio, S. Ambrogio e S. Siro (150). I Quadrio e i Guicciardi appariranno a Ponte solo più tardi. Terre di S. Ambrogio a Ponte e « Cluri » sono ricordate anche nel 983 (151); altre ne troviamo a Sondalo ed a Sernio (152).

Beni ambrosiani esistettero pure a Tirano. Infatti Ludovico il Pio, per premiare il valore del suo vassallo Godeprando, di stirpe franca, lo aveva investito di molte terre in Valtellina. Ma questi nell'864 vendeva al ministeriale Gerolfo tutti i suoi possessi in Tirano; e costui nell'867 in parte li alienava, ma una parte (Tirano e Casale di Piuro) la donava al monastero milanese (153).

Nel 1401 l'abbazia divenne commenda secolare; e verso la fine del quattrocento il cardinale Ascanio Maria Sforza vi chiamò i Cistercensi, che vennero poi soppressi nel 1799 (154).

I fondi del duplice archivio — monastero e canonica di S. Ambrogio — passarono, A) all'Archivio di Stato in Milano: Museo ed Archivio Diplomatico, Fondo di religione, B) all'Ambrosiana: Co-

(146) A.S.M. Dip. S. Amb. 139; WIENER: *Sitzungsberichte*, 85, pag. 490, not. 1; MIGNE: *P.L.*, 135-139.

(147) PURICELLI: 606.

(148) A. S. M. Mus. Dip. 449.

(149) Cf. vescovo Lodi.

(150) FOSSATI: *C.D.Rez.*, 17; PORRO: *C.D.L.*, 826.

(151) PORRO: 1434.

(152) QUADRIO, II. 609.

(153) PORRO: 1436.

(154) KEHR: VI. 406.



dice diplomatico della Croce (D. sup. IV e V), che trascrisse le pergamene della canonica fino al sec. XIV; C) alla Braidense (A.E. XV, 17-19), dove in 3 volumi del padre Bonomi stanno gli apografi delle pergamene del monastero fino al 1150.

### *S. Dionigi di Milano.*

L'anno 1023 l'arcivescovo Ariberto d'Intimiano fondava questo monastero, assegnandolo ai Benedettini con dotazione di molti beni anche in Valtellina (155). Nel 1026 Corrado II li confermava all'abbate, includendovi espressamente la terza parte della corte di Talamona « atque turre et castro », le decime, il districtus e l'esenzione dal fodro, inoltre il districtus per Lierna, Mellate (Mello) ed Arognio (forse Olonio) (156). Una conferma successiva fu data nel 1045 da Enrico III, un'altra nel 1143 dal papa Eugenio III; e vi furono inclusi anche i diritti sopra le due cappelle di S. Maria in Talamona e S. Martino in Mosergia (Morbegno) (157). Perciò ancora nel 1541 agli abbati di S. Abbondio e S. Dionigi spettava la nomina del rettore di quelle chiese (158).

Il papa Adriano IV (1154-1159) con bolla riferita dal Muratori (159) confermava all'abbate questi stessi privilegi. Il monastero non ebbe tuttavia una succursale in Talamona, come il Quadrio suppose (160). Un'ulteriore conferma venne accordata nel 1158 dal Barbarossa (161).

### *S. Simpliciano.*

E' tradizione che la chiesa venisse eretta da S. Ambrogio; e quivi si trasferirono i canonici regolari Agostiniani dalla loro sede dei S. S. Gervaso e Protaso. Il monastero è già menzionato nell'881 (162) e venne insignito di privilegi con ricche donazioni da Enrico IV (1081), Lotario III (1137) e Federico I (1152) (163). Nel

(155) PURICELLI: *M.B.A.*, 1 e 224; GIULINI: II, 18, 19.

(156) *M.G.H. Dipl. Konr.*, II, 68; *Göttingische Nachrichten*, 1901, pag. 242.

(157) A.S.M., Mus. Dip. S. Dionigi, perg. 250, Guidosio C., Argegno, 29 mag. 1451.

(158) MURATORI: *Ant. It.*, LXX.

(159) QUADRIO: *Diss.*, II, 579.

(160) C. C. CASTIGLIONI: *Soppressione di Enti religiosi in Milano nel sec. XVII* (Arch. St. Lomb., LXXV-LXXVI, pag. 252).

(161) A.S.M. Mus. Dip. S. Dionigi 724.

(162) KEHR: *Italia Pont.*, 25.

(163) STUMPF: *R. K.* 2830, 3340, 3653.



1085 in una vendita di terre a Morbegno troviamo segnati fra le coerenze anche i beni S. Suspiciani (164) nella località Carbonaria.

Questo monastero milanese ebbe subito dopo il 1000 notevoli possessi in Talamona e Morbegno (165) che nel 1147 vennero confermati dall'arcivescovo di Milano (166). Una bolla del papa Alessandro III nel 1178 confermava all'abate le decime di Talamona e Morbegno con altre regalie in Sondrio e Grosio (167). Nel 1158 l'abate investiva per due parti de' suoi diritti il suddiacono Enrico; e in quell'anno stesso anche il Barbarossa lo confermava nei suoi possessi (168). Questo monastero dal 1462 al 1517 divenne commendata, quindi fu aggregato a S. Giustina di Padova e infine secolarizzato nel 183 (169). I suoi beni passarono ai Parravicini-Cappello di Morbegno e ai Simonetta di Talamona.

#### *L'abbazia di Bobbio.*

Un inventario dei beni posseduti dal convento di Bobbio nell'862, menziona un possesso a Samolaco, forse donatogli dal vescovo di Como Amalrico (169). Altri possessi quel convento ebbe forse nella zona traonasca, dove la chiesa di Mantello e un'altra presso il cimitero di Traona sono dedicate a S. Colombano. Due oratori, uno a Campo di Chiavenna, l'atro ad Oga (Bormio), farebbero pure sospettare l'esistenza in questi luoghi di terre appartenenti alla ben lontana abbazia.

#### *S. Cristina di Olona.*

Ansa, moglie del re Desiderio, aveva donato a questo monastero alcune terre in Menaggio e Gravedona e una piccola corte in Tresivio (171). Forse questa comprendeva qualche terra anche a Ponte, dove abbiamo un oratorio di S. Cristina.

#### *S. Salvatore (Brescia).*

Possedette molte corti in Valtellina, poi commutate con altre della badessa di S. Giovanni in Lodi (172).

(164) G. ORSINI: *Storia di Morbegno*.

(165) GIULINI: III, 37. TATTI: A. S. II, 6, 488.

(166) GIULINI: III, 352-354.

(167) MURATORI: Ant. It. 36. QUADRIO: Diss. II, 38.

(168) A.S.M., Mus. Dip. 917.

(169) CASTIGLIONI: *Soppressione di Enti religiosi in Milano* (A. St. L. LXXV-LXXVI, pag. 252).

(170) Bollettino stor. bibl. subalpino, 1903, n. 6.

(171) SOLMI: *Le diete imperiali di Roncaglia*, ecc. (in: A. St. Prov. Parmensi, 1910, pag. 128).

(172) BESTA: *Le Valli dell'Adda e della Mera*, Pisa, 1940, pag. 68.



*S. Pietro in Ciel d'oro (Pavia).*

Rodolfo di Borgogna (924-926) riconosce come possesso di questa basilica la corte di Menaggio e quella di Valmasino (173); e queste due insieme con Cernobbio le vengono confermate da Ugo e Lotario (174) nel 943. Come già osservammo, il vescovo di Pavia possedette quei luoghi a nome dell'insigne basilica.

*S. Giovanni in Lodi.*

La badessa di S. Giovanni commutava molti beni con altri del convento di S. Salvatore in Brescia, acquistando così anche una corte in Valtellina, « in loco Castellaria » (175).

*Andevenno.*

Alla chiesa di S. Maria era annesso un convento di Umiliati (176), che venne poi aggregato a quello di Teglio.

*Aprica.*

Gli Eremitani Gerolamini, della congregazione di Fiesole, ebbero lassù un romitaggio ed un altro a Dascio, sul lago Mezzola.

*Ardenno.*

Vaga notizia abbiamo di un convento d'Ardenno, al quale, fondato da' suoi antenati, Nicodemo de Capitani nel 1418 lasciava parecchie terre (177).

*Berbenno.*

Nel 1292, per voto della famiglia Ricci (178) i Benedettini fondarono un convento, con chiesa dedicata a S. Bernardo in Assoviuno (Maroggia); ma quello, ormai abbandonato, nel 1458 fu eletto a sua dimora da S. Bello (Benigno De Medici † 1472), che lo ebbe

---

(173) SCHIAPARELLI: *Dipl. Rodolfo I.*

(174) Idem, *Dipl. di Ugo a Lotario*, 74. *Dipl. di Ugo*, App. 318, Cod.

(175) BESTA: *op. cit.*

(176) QUADRIO, III, 594, rogg. Antonio Fontana dal 10 ag. 1427 al 1433.

(177) A. M. STAMPA: *Annali Gravedonesi* (P. S. St. Com. 55, pag. 190).

(178) Questa famiglia fiorì pure a Talamona, dove ancora sussistono ruderi delle sue case.



in commenda dal papa Pio II. Per altro il santo nel 1466 ne donava le rendite per un terzo ai Ricci, allora poveri e decaduti, un altro alla chiesa di Berbenno e un altro ancora ai coloni (179).

L'abbazia in qualche modo sopravvisse; e nel 1718 venne ancora dotata di beni dal patrizio morbegnese Giuseppe Ludovico Castelli S. Nazaro (180). L'alpe di Lemma nella val di Tartano, già dei Vicedomini, appartenne a S. Benigno fino al 1867 (181); fu allora rivendicata dai Guicciardi d'Ardenno.

#### Bormio.

Ebbe anzitutto nel borgo un'antichissima chiesa con convento di S. *Francesco* per monache, probabilmente Clarisse, e non già per frati e terziari minori, come altri suppose. Infatti il *Liber stratarum*, redatto nel 1304 ed ora edito dal Bognetti, ricorda le « *dominae de sancto Francisco* » (182).

In S. *Martino di Serravalle* i Benedettini ebbero una chiesa e un ospizio che, essendo in abbandono, nel 1010 dal vescovo di Como Alberico vennero donati all'abbazia comense di S. Abbondio (183).

Nel 1612 i *Gesuiti* tentarono di stanziarsi in Bormio, ma i Grigioni a loro intimarono il bando perpetuo; poterono tuttavia rientrarvi nel 1631, fondandovi, come già in Ponte, un collegio (184) a cui aggiunsero nel 1635 la chiesa di S. Ignazio. Ai Gesuiti (1632-1773) sottentrarono i Barnabiti dal 1782 al 1785. Divenne quindi il Pio Istituto Scolastico.

#### Castione Superiore (oggi Castionetto di Chiuro).

Ebbe un convento di Umiliati (185).

#### Chiavenna.

Le monache Agostiniane vi ebbero un convento iniziato nel 1644.

(179) VINCENZO QUARINONI: *Vita di S. Bello*; QUADRIO, II, 578.

(180) C. G. FONTANA (M. S. Civica Sondrio). Erezione dell'abbazia di S. Benigno o sia S. Bello nella terra di Monastero, comune di Berbenno, fatta dall'Ill.mo Sig.<sup>r</sup> Abbate Gullielmo-Maria, figlio e messo spetiale a questo dell'Ill.mo Sig.<sup>r</sup> Landfogt e Podestà Giuseppe-Ludovico Cast. S. Nazaro, ecc.; rog. G. Mattia Fontana, 20 maggio 1718.

(181) Rag. Gerolamo Nani, 5 nov. 1876.

(182) BOGNETTI: *Il « Liber Stratarum »* (Boll. S. St. Valt. XI, 22).

(183) QUADRIO: *Diss. II*, 472 (vedi S. Abbondio).

(184) QUADRIO: II, 81. ALBERTI: *Antichità di Bormio*.

(185) MONTI: I, 329.



I Cappuccini sull'area di S. Maria del Patarino nel 1640 fondavano una chiesa e un monastero (186).

Vano fu un tentativo nel 1612 per stazionarvi i Gesuiti.

*Cosio - L'abbazia di S. Pietro in Vallate.*

A pochi metri sopra il fondo acquitrinoso della valle, sul primo ripiano della montagna sovrastante al villaggio di Piagno (Cosio), ancor oggi sussistono le romantiche rovine della chiesa di S. Pietro in Vallate, che il compianto Antonio Giussani, acquistandole come sua proprietà, salvò dalla totale distruzione.

Una tradizione vorrebbe che questa antica abbazia fosse fondata nel sec. VIII; nè il fatto che l'ordine cluniacense, a cui appartenne, rimonti soltanto al mille farebbe escludere che già prima ivi sorgesse una chiesa.

A torto il Damiani (187) la disse fondata poco dopo dell'abbazia di Piona. Il Santambrogio ritiene invece che S. Pietro in Vallate sia anteriore e che S. Nicolò di Piona ne sia una filiazione. Infatti le spoglie di S. Nicolò pervennero a Bari solo nel 1087, gli altri priorati cluniacensi sono posteriori a questa data e gli atti della casa madre di Cluny ricordano Piona solo nel duecento avanzato. Vallate invece fu dedicata ai S.S. Pietro, Paolo e Moiolo; e S. Pietro fu l'antico patrono dell'ordine e titolare dell'abbazia di Cluny (187).

Ma più che mai probatorio è l'atto di fondazione, donde risulta che l'abbazia di S. Pietro in Vallate venne eretta nel 1078 dai consorti Ottone e Bonizza dell'Isola Comacina, i quali la dotarono di molte terre e boschi situati fra Cosio e Regoledo (189).

Altri ritenne (190) che, nel sec. XIII avanzato, il priorato venisse trasferito da Vallate a Piona, il cui abate s'insignì del duplice titolo. Ma questa ipotesi è contraddetta da un memoriale del 1774 che, richiamando un atto del 1375 pertinente a questi monasteri, ci dimostra che nel quattrocento a Vallate risiedevano i monaci cluniacensi, a Piona invece gli agostiniani (190).

---

(186) QUADRIO: III, 433, 602. CROLLALANZA: 464.

(187) G. DAMIANI: *S. Pietro in Vallate* (P. S. St. Comense X).

(188) D. SANTAMBROGIO: *Gli atti di fondazione di tre priorati cluniacensi nella diocesi di Como* (R. Arch. Com. 1906, fasc. 52).

(189) BERNARD-BRUEL: *Récueil des chartes de l'Abbaye de Cluny*, IA, 3519.

(190) CAVAGNA-SANGIULIANI: *Le chiese e il chiostro di Piona* (R. A. Lomb. fasc. 50).

(191) A.S.M., Fondo religione, parte moderna, Piona, busta 319.



Attorno a Vallate nel 1078 avevano possessori S. Ambrogio di Milano, e il milite Eriprando da Biassono; a Regoledo S. Siro di Pavia, S. Ambrogio, gli Isolani e quelli di Domaso, a Cosio S. Abbondio, S. Ambrogio e i Vicedomini (192). Moltissimi beni ebbe la abbazia di Vallate anche nella valle del Bitto.

Ma ben presto anche per questa abbazia cominciava il fatale decadimento. Nel 1247 il convento era ancora in efficienza; per altro nel 1475 pare che da Sisto IV fosse eretto in commenda secolare, unitamente con Piona (193). Nel 1589, ai tempi della visita pastorale del Ninguarda (194) la chiesa ancora sussisteva, ma come dipendenza dal priorato di Piona, al quale ne erano passate le rendite; ed era ufficiata da un monaco minorita. Ma nel 1608 già appare in pieno abbandono e sfascelo (195).

Percio i massari di Vallate, Piagno, Rogolo, Gerola, Rasura e Pedesina protestavano di non voler più pagare alcun affitto se non si ripristinavano i muri ed i tetti cadenti della chiesa, provvedendo anche i sacri arredi, ormai tutti mancanti. Quindi nel 1629 l'abate Pirovano di S. Nicolò di Piona riconobbe la necessità di provvedere a qualche restauro. Tuttavia ai tempi del Quadrio nel 1775 la chiesa era già diroccata (196).

Nel 1771 e nel 1725 i Grigioni dominanti brigavano per ottenere il distacco dell'abbazia di Vallate da quella di Piona, allo scopo di sopprimere la prima; ma invano. Il tentativo fu ripetuto nel 1789 dall'abate di Disentis, il quale aspirava al possesso almeno di quei beni che Vallate possedeva dal 1375, ma che erano passati poi a Piona. Non l'ebbe però vinta; e neppure riuscì ad ottenere che Piona venisse conferita a un barone De Buol, canonico, di Coira (197).

Anche l'arciprete di Morbegno nel 1789 chiedeva invano che Vallate si staccasse dalla giurisdizione di Piona. I beni di questa abbazia e quindi anche di quella di Vallate furono poi incamerati nel 1798, sebbene l'abbazia di Piona venisse soppressa soltanto nel 1801. Per altro nel 1789, sul reddito di lire imperiali 2720, 200 erano state assegnate al cappellano di S. Pietro in Vallate; rovinata questa chiesa, egli officiava nella chiesa sottostante di Piagno, ma per la sola messa festiva. Quivi il vescovo di Pavia nel 1797 eresse una regolare cappellania (198).

Il Fontana (199) nel 1747 ancora ricorda un monastero in Pianti-

(192) Vedi sotto i relativi capitoli.

(193) CAVAGNA: op. cit.

(194) S. MONTI: op. cit., I, 237.

(195) Rog. Pietro Foppa, 1 mag. 1608.

(196) CAVAGNA, op. cit.

(197) CAVAGNA: op. cit.

(198) CAVAGNA: op. cit.

(199) FONTANA: *Zibaldone* (M. S.).



tina, disopra a Piagno; e di quello non rimaneva altro che il campanile e qualche tratto di muro sbrecciato, mentre le sue rendite erano percepite dal commendatario di Piona. Evidentemente, come i terrieri del piano nei secoli scorsi, per la malaria, usavano trasferirsi per alcuni mesi sul monte, così anche i monaci di Vallate ebbero a Piantina di Cosio una succursale estiva.

Gli archivi di Vallate e di Piona, dopo la soppressione di entrambe le abbazie, vennero con altri archivi conventuali del Lago di Como consegnati a un signor Poliani di Gravedona per ordine dell'I. R. Commissario di Valtellina; e andarono dispersi. Grave perdita per la storia valtellinese e lariana.

Accompagnate nella notte dal macabro concerto dei barbagianni e delle civette, fosche leggende ancora aleggiano attorno alle rovine della badia; ma sembrano create solo dopo la grande rivoluzione francese dall'anticlericalismo giacobino e massonico (200).

#### *Delebio - L'abbazia della (pseudo) Coronata.*

Il re dei Longobardi Cuniperto sconfiggeva il competitore Alachi alla Coronata (201); ma si tratta di Cornate d'Adda, presso Trezzo (202). Lo stesso si dica per la badia della Coronata, donata nel 901 da re Ludovico di Provenza al vescovo comense Liutardo (203). Tuttavia è antica la tradizione che in Delebio sorgesse un monastero detto « La Coronata » con una chiesa dedicata a S. Giorgio; « et era Badia già habitata da monaci neri et puoi totalmente nell'anno 901 rovinata » (204). Non sappiamo donde il Fontana, raccoglitore preciso di notizie storiche, attingesse anche questa, che pare infondata. E' certo soltanto che la località alla Badia, si chiamò così da una succursale dell'abbazia d'Acquafredda, alla quale rimando.

#### *Lovero.*

Gli Eremitani di S. Agostino quivi ebbero un convento, con

---

(200) D. SANTAMBROGIO: *Il portale cluniacense di S. Pietro in Vallate e le porte laterali consimili della Basilica Ambrosiana* (in: *Monitore tecnico*, 30 mag. 1908).

— *Le rovine di S. Pietro di Vallate* (in: *Arte e Storia*. Firenze, giugno-ottobre 1906).

(201) SIGONIO: *De regno Italiae*, II.

(202) TATTI: *A. S.*, II, 1, 20.

(203) ORSINI: *La giurisdizione spirituale e temporale del vescovo di Como* (in: *A. St. Lom.* 1954). TATTI: I, 10, 830; II, 16, 788. UGHELLI, V, 271. CAPPELLETTI, XI, 327. SCHIAPARELLI: *Diplomi dei re d'Italia*, 45.

(204) M. S. FONTANA: *Zibaldone*, pag. 36 (ORSINI-C. G. FONTANA, in *A. S. L.*, 1932).



chiesa dedicata all'Annunciazione; sorse nel sec. XIII per liberalità dei De - Capitani (205).

*Mantello.*

Ebbe un chiostro di Benedettini, ai quali era stata donata la chiesa di S. Colombano (206).

Le monache dei S.S. Faustino e Giovita nel 1298 avevano pure una succursale a Soriate (207). Ma questa fu forse soltanto una grangia per depositarvi i redditi in natura.

*Mello.*

I Francescani del terzo ordine, nella località di Bioggio, presso la chiesa di S. Giovanni, ebbero in antico un convento, del quale ancora vediamo qualche rudere (208); poco lungi avevano anche un romitorio, se pure non sorse molto più in alto, presso la chiesetta alpestre dei S.S. Sette Fratelli, figli di S. Brigida. Il convento fu di certo importante, tantochè nel 1485 vi si adunava il capitolo generale dell'ordine francescano (209).

Quivi aveva preso i voti nel 1408 Januario, che poi si ritrasse nel romitorio e morì in fama di santo. Il suo corpo giace nella chiesa di S. Giovanni e la sua festa si celebra il 19 settembre, come a Napoli per S. Gennaro. Misteriosa è la vita di questo santo, e vane furono le indagini del vescovo Carafino. In luogo lo si dice il Santo Vecchio. Fu forse un gentiluomo dei Vicedomini, divenuto eremita (210).

*Mese - S. Maria di Dona.*

Parecchi istituti religiosi fiorirono nella Val Chiavenna: il Prepositurato degli Umiliati in S. Maria del Patarino, i Cappuccini di S. Giuseppe, le Agostiniane in S. Pietro, i Servi della Carità al Deserto (tutti questi in Chiavenna stessa), il Romitorio di S. Antonio Lerinense in valle S. Giacomo, i Monasteri di S. Fedele e di S. Pie-

(205) QUADRIO: III, 60. MONTI: II, 357.

(206) MONTI: I, 247.

(207) Mon. Hist. Patriae: *Leges* II, 1, 466.

(208) TATTI: III, 6, 390, 425.

(209) FRANCESCO BORDONI: *Chronica Frat. III ordinis S. Francisci*. QUADRIO: III, 253 e II 603.

(210) URSINI: *S. Giovanni di Bioggio* (Vie del bene, 1925).



tro a Samolaco, gli Eremitani di Fiesole a Dascio sul lago Mezzola e — antichissima e importantissima fra tutti — l'abbazia benedettina di S. Maria di Dona in Prata (211).

Questa venne fondata nel 1185 dal frate benedettino Odorico, proveniente da altro monastero, dedicato a S. Fedele, presso Novate (212). Odorico e Guiberto Grassi, militi milanesi che avevano larghi possessi nella V. Chiavenna e nella bassa Valtellina, contribuirono generosamente alla fabbrica e donarono alla badia la tenuta « la Ronca », ottenuta dal comune di Chiavenna, cedendogli alcune case quivi stesso (213). Qualche largizione fece il Barbarossa a questa badia e il papa Urbano III la prendeva sotto la sua protezione con bolla del 1186. Conferme per i suoi possessi seguirono da parte dei Papi Gregorio VIII nel 1187 e Clemente III nel 1189; un'altra fu fatta dall'imperatore Enrico VI nel 1192 (214).

Nel 1188 l'abbate di Dona aveva acquistato una terra in Chiavenna (215); ma ben presto larghi possessi i suoi successori ebbero in tutto il territorio e qualcuno anche nella bassa Valtellina. Quivi infatti Pellegrina, vedova di Giacomo Vicedomini, a nome dei figli Giordano e Arialdo, nel 1199 con atto rogato nel castello di Cosio donava a S. Maria di Dona tutta la decima di Cosio e Regoledo (216). Purtroppo frequenti furono le contese fra Dona e il capitolo di S. Lorenzo in Chiavenna e più aspre nel 1246 (217).

La cattiva amministrazione e le liti posero talvolta in difficoltà questo monastero, che nel 1250 doveva rimborsare un prestito ai Malacrida di Dongo (218).

Ai tempi di S. Bello († 1472), dipendeva da Dona un monastero di Benedettini, poi abbandonato, in Berbenno. Qualche donazione aveva fatta all'abbazia di Dona anche Valentina Visconti, figlia di Gian Galeazzo e duchessa d'Orléans; ma non l'aveva certo fondata, come pensa lo Sprecher (219).

---

(211) P. BUZZETTI: *Gli istituti religiosi nella Rezia Chiavennasca*, Como, 1926. *L'abbazia benedettina di S. Maria di Dona*, Como 1922. A. St. Milano, scaf. 13-33; perg. sec. XII-XV.

(212) CROLLALANZA: *Storia di Chiavenna*, 68. TATTI: A S., I, 10, 830. KEHR: *Italia pont.* 416.

(213) PUCCINELLI: (MS), *Chronicon insignis monasterii D.D. Petri et Pauli de Glaxiate Mediolani*.

(214) CROLLALANZA: 112.

(215) Arch. Parr. Dongo, rog. ... 8 marzo 1188.

(216) FOSSATI: *Cod. dipl. d. Rezia*, 175.

(217) Ivi: 37, 207.

(218) A.S.M., Fondo Rel., 126.

(219) SPRECHER: *Pallas Rhetica*, X, 420.



Questa abbazia, passata dai Benedettini ai Cistercensi poi agli Umiliati e divenuta commenda secolare (220), nel 1497 fu assegnata a Jacopo Antiquario, segretario di Ludovico il Moro. Ma quello la rinunciava alla S. Sede, da cui venne aggregata al monastero milanese di S. Pietro in Gessate (221), il quale investiva de suoi beni chiavennaschi un Pestalozzi; ma più tardi, nel 1644, per estinguere vecchi debiti, vendette Dona alle monache agostiniane di S. Pietro in Chiavenna, dopo aver rintuzzato nel 1545 i tentativi di usurpazione fatti dai Grigioni nella dieta di Tavate (222).

Mentre nella Lombardia tutti i conventi femminili, dedicati alla sola vita contemplativa, con editti di Maria Teresa (1772) e poi di Giuseppe II vennero soppressi (223), nella Valtellina poterono durare sino all'instaurazione della Rep. Cisalpina (1798). Coi beni allora confiscati si creò un Fondo di religione, per i bisogni del culto e per gli assegni alimentari ai monaci forzatamente secolarizzati.

#### *Monastero di Dubino.*

Una colonia di S. Ambrogio sarebbe sorta in antico nel luogo poi detto Monastero, dove, e parimenti in tutto il comune di Dubino, l'abbazia milanese ebbe larghi possessi. In un placito di Ludovico il Pio, una Lupa co' suoi agnati è riconosciuta come schiava di quella (224). Fu dunque una fondazione benedettina.

Ancor oggi l'ex convento di Monastero si presenta come un complesso di edifici circoscritto da una grossa muraglia a modo di fortezza; e tale fu anche nei primi secoli per resistere ad eventuali incursioni di Saraceni e di Ungheri. La sua origine ambrosiana è anche attestata dal fatto che l'edificio centrale della sua facciata si ispira a quella di S. Ambrogio in Milano.

Il convento passò più tardi agli Umiliati che lo fornirono anche di un ospizio e forse lo aggregarono a quello di Sorico; ma nel 1571 venne soppresso da Pio V e nel 1589 fu assegnato co' suoi beni all'ospedale di S. Lazzaro dei Lebbrosi in Como, da cui passò per enfiteusi perpetua ai Parravicini De - Medici di Traona (225).

(220) KEHR: *Italia Pont.*, 416.

(221) ROVELLI: *Storia Como*, III, 540. BALLERINI, III, 278.

(222) TATTI: A. S. II, 6, 498, 500, 502, 506 - VII, 515 - III, 9, 607.

(223) CANTÙ: *Storia della diocesi di Como*, II, 210.

(224) QUADRIO: II, 471, 589.

(225) MONTI: I, 246.



*Morbegno - S. Antonio.*

Erronea è l'opinione che il convento già esistesse nel trecento (226); più giustamente il Quadrio (227) ritiene che i Padri Domenicani non avessero allora in Morbegno una stabile sede, bensì vi godessero soltanto ospitalità essendo stati banditi da Como per le contese fra i Vitani e i Rusconi. Però, già dal trecento sorgeva una piccola chiesa primitiva di S. Antonio (228).

Vero è che il cronista Fontana, e dietro a lui il Quadrio, datano con l'anno 1401 la consacrazione della chiesa di S. Antonio e S. Marta con tre altari (229); e la stessa data troviamo in altre fonti serotine (230) ed è accolta pure da Santo Monti nelle sue dottissime annotazioni agli atti della visita pastorale del vescovo Ninguarda (231). Ma è probabile che allora si consacrano il tempio preesistente, dopo averlo ampliato o forse intieramente ricostruito.

Nel 1455 la comunità di Morbegno decretava l'erezione di un convento per i P. P. Domenicani (232) e nel 1457, assenziente il papa Callisto III, si gettava il primo fondamento di fianco alla chiesa (233). Ma quello nel 1465 e forse anche dopo era tuttora in costruzione (234), sebbene già divenuto priorato e sede del tribunale della S. R. Inquisizione; il quale, sospeso poi dai Grigioni, venne ristabilito dopo il Sacro Macello — 1620 — e infine soppresso col capitolato di Milano del 1639, ulteriormente ratificato nel 1726.

La chiesa s'arricchì via via di insigni capolavori e nelle sue cappelle gentilizie ebbero la loro tomba le nobili famiglie di Morbegno. Il convento accolse i cadetti della nobiltà valtellinese e talvolta uomini insigni, quale il futuro papa Pio V. Ma seguirono le trasformazioni barocche nel seicento, le intonacature inconsulte delle

(226) C. G. FONTANA: *Breve relatione della chiesa e comunità di Morbegno*, Como, 1748. — Codice M. S. di miscellanea storica valtellinese (in Bib. Civ. Sondrio); con le « Note concernenti la chiesa di S. Antonio » e la « Monografia su Morbegno, con notizie sulle chiese e conventi e catalogo dei Priori di S. Antonio ». — Elenco M. S. dei rogiti di S. Antonio, presentati al podestà nel 1762. V. pure: TATTI: A. S. II, 785. CHIESA: *Vita del beato Andrea da Peschiera*.

(227) QUADRIO: *Diss.*, II, 605.

(228) FONTANA: M. S. Misc. (« Sotto gli alberi » Fontana).

(229) QUADRIO: II, 607. FONTANA: *Relatione*. Rog. Bertolino Castelli d'Argegno, 7 giugno 1401.

(230) LEHMANN: *Die Landschaft Welltin*. 39.

(231) MONTI: *Il Ninguarda*, I, 264.

(232) Rog. Ambrogio Arrigoni 8 aprile 1455; rog. Guidolo, Castelli d'Argegno, 20 luglio 1456.

(233) Rog. Guidolo, Castelli d'Argegno, 15 marzo 1957.

(234) FONTANA: *Descrizione*, pag. 1.



pareti frescate dal Ferrari e forse dal Luini e infine la soppressione del convento e la sconsecrazione della chiesa durante la Repubblica Cisalpina. L'uno e l'altra, divenuti caserma, solo recentemente vennero ridonati al culto, annettendovi un orfanotrofio.

La chiesa e il convento possedettero un ricco patrimonio, costituito da beni allodiali e canoni livellari a Talamona, Buglio, Ardenno, nella Valmasino e Valle del Bitto (235). A ciò avevano contribuito con generosa munificenza particolarmente i Castelli Sannazzaro, i Vicedomini ed i Guasco di Morbegno.

*Morbegno: La Presentazione.*

Maria-Margherita Fontana e Domenica Passamonti nel 1654 fondarono in Morbegno il monastero della *Presentazione* sotto la regola di S. Agostino. Venne largamente dotato dall'arciprete Carlo Rusca (236).

*Morbegno: I Cappuccini.*

Nel 1624 i Cappuccini eressero un convento con chiesa di S. Francesco, ora trasformata in teatro (257).

*Novale-Mezzola.*

Vi sorse, non sappiamo quando, una chiesa di S. Fedele con annesso convento dei Benedettini; sono entrambi scomparsi e non resta alcuna traccia (238).

*Ponte.*

Nella valle del Ron, presso la costa del monte dell'Acqua, è tradizione che sorgesse un convento di Benedettini; e il luogo è tuttora detto valle di S. Benedetto (239).

Il cav. Antonio Quadrio, medico cesareo in Vienna, nel 1561 aveva legato ai gesuiti la sua casa con torre in Ponte e rendite adeguate per mantenervi trenta religiosi; ma questi non poterono stanziarvi in Ponte, perchè la dieta di Ilanz l'anno stesso bandiva i gesuiti da tutta

---

(235) G. ORSINI: *La storia di Morbegno*, 1959.

(236) FONTANA: *Relazione*, 35.

(237) QUADRIO: II, 604. FONTANA: 35.

(238) CROLLALANZA: 67.

(239) QUADRIO: *Diss.*, II, 571.



la valle (240). Rientrarono però a Ponte dopo il Sacro Macello (1620), erigendovi un collegio con grande beneficio di tutta la valle, perchè a quest'ordine di religiosi coltissimi quasi dappertutto veniva affidata l'educazione e l'istruzione media dei giovani, i quali altrimenti dovevano uscire dalla patria.

#### *Postalesio.*

Vi sorse un ospizio dei Benedettini, con succursale in Sondrio (241). I Greco, nobile famiglia comense, che in Como ebbe case e torri e successiva dimora a Civo, Mello e Postalesio, dove anche eressero un castello, ne furono i probabili feudatari. I Dusdei, di cui un vicolo di Sondrio ancora serba il ricordo, come eredi dei Greco di Postalesio, furono anch'essi benemeriti dell'ospizio. I due ospizi sarebbero stati soggetti al monastero di Disentis (242).

#### *Sondalo.*

La parrocchiale venne fondata nel sec. XV sui ruderi di un convento di Benedettini (243).

#### *Sondrio.*

Un convento di *Cappuccini* fu fondato tra il 1624 e il 1628, dove ora sorge il Convitto Nazionale; venne soppresso da Napoleone I nel 1805 (244) un ospizio di *Benedettini*, succursale di quello in Postalesio, era soggetto all'abate di Disentis (245).

I De Capitani di Sondrio, alla fine del sec. XI, trasformarono il loro castello di S. Giorgio nel convento di S. *Lorenzo*, donandolo alle Benedettine. Il Monastero l'avrebbe fondato il vescovo Rainaldo de Piro (1062-1084) e venne approvato nel 1100 dal papa Pasquale II. Altre conferme seguirono: nel 1428 da papa Martino V e nel 1445 da Callisto III. La chiesa era già consacrata nel 1117. Dopo il Sacro Macello, nel 1620, imperversando la guerra, le Benedettine furono trasferite a Como, ma nel 1642 rientravano a Sondrio, rifabbricando

---

(240) QUADRIO: II, 611. SPRECHER, *Pallas R.* VI, 171, 251, 274. TATTI: III, 9, 641.

(241) FONTANA: *Zibaldone* (M.S.).

(242) QUADRIO: II, 580.

(243) MONTI: I, 365.

(244) TATTI: II, 3, 360, IV, 312. MONTI: I, 307.

(245) QUADRIO, II, 580.



il convento (245). Questo fu soppresso da Napoleone nel 1805, ma nel 1888 venne riaperto dalle monache di Menzingen (247).

*Teglio.*

Gli Umiliati ebbero un monastero maschile presso la chiesa di S. Orsola, dalla quale dipese sino al 1570 il curato di S. Eufemia (248); un altro, ma femminile, eressero a Lexido nelle vicinanze di Teglio (249).

*Tirano.*

Nel sec. XIII, per generosità dei De Capitani, quivi sorse un convento di *Eremitani Agostiniani* con chiesa dedicata appunto a S. Agostino e con l'oratorio di S. Nicolò da Tolentino. La soppressione seguì verso la metà del sec. XVII, con bolla del papa Innocenzo X (250).

Nel 1624 i *Cappuccini* fondarono un convento con chiesa di S. Francesco (251).

*Traona.*

Un convento dei Francescani Osservanti della Stretta Riforma, detti anche Zoccolanti, sorse anticamente nel piano sul ruscello Bombasiero e poco lungi dal torrente Vallone; ma poi, per i disastrosi straripamenti di questo, venne trasferito sopra un poggio vicino, dove si eresse una nuova chiesa di S. Francesco, divenuta il famedio della nobiltà traonasca (252); come è ovvio, non ebbe beni, ma visse di questua e d'elemosine.

Recentemente una Congregazione religiosa francese vi si era rifugiata; ma dopo pochi anni abbandonò questa sede.

*Tresivio.*

I Beccaria, signori di Tresivio, fondarono la cella benedettina di *S. Maria di Tronchedo* (233).

- 
- (246) QUADRIO: II, 582.  
 (247) SAVIO: II, 1, 328. QUADRIO: I, 228. ROMEGIALLI: I, 137. MONTI: I, 304.  
 (248) MONTI: II, 331.  
 (249) QUADRIO: III, 594.  
 (250) QUADRIO: III, 601.  
 (251) QUADRIO: II, 603.  
 (252) FONTANA: *Zibaldone* (MS.).  
 (253) BESTA: *Le Valli dell'Adda e d. Mera*, cit. 117.



Alla chiesa di *S. Margherita* era annesso un convento di Umiliati che venne poi aggregato a quello di Teglio (254).

*Villa di Tirano - S. S. Remigio e Perpetua.*

All'imboccatura della valle di Poschiavo, per la quale fu frequente il passaggio di pellegrini e mercanti, sorsero già in antico due ospedali od alberghi a loro destinati, a cui s'aggiunsero le due cappelle dei S. S. Remigio e Perpetua. Può darsi che ai De Capitani di Stazzona e di Villa di Tirano sia da attribuirsi questa fondazione (255) dove s'insediarono gli Umiliati (256).

Nel 1106 un Omodeo fil. g. d. Andreae di Como, ma residente in Chiuro, testava a favore di S. Remigio (257), la cui chiesa sarebbe stata eretta più tardi non dai De Capitani, bensì dal vescovo comense Guido Grimoldi, che la consacrava prima del 1125. Questo stesso autorizzava gli Umiliati a seguire la regola di S. Agostino; e di ciò diede conferma nel 1150 il vescovo Ardizzone (257). Egli però

(254) QUADRIO: III, 594.

(255) MONTI: *Ninguarda*, I, 348.

(256) Nel 1014 l'imperatore Enrico II deportava in Germania molti nobili lombardi, già fautori di Arduino, costringendoli alla vita privata, a vestire un grossolano saio color cenere e a coprirsi il capo con un cappuccio a modo di cono rovesciato.

Nel 1017 quegli esuli, deposta ogni speranza di rientrare in patria, abbracciarono la vita ascetica, assumendo per divisa « *humilitatem cordis et mansuetudinem* »; e perciò furon detti Umiliati. Ma nel 1019 venne loro concesso di tornare in patria, dove, dimentichi della politica, costituirono un ordine religioso prima secolare, quindi conventuale.

Nel 1134, per consiglio di S. Bernardo, si divisero dalle loro mogli, professando carità; poi fondarono a Milano un monastero in Brera, che passò più tardi ai Gesuiti. Ai tempi del beato Giovanni da Meda, 1134, avevano accolta la regola benedettina, vestendo una tunica bianca.

Questo ordine eresse parecchi chiostri, specialmente nei territori di Milano e di Como; nè solo attese alle pratiche religiose, ma pure agli studi, ai commerci e all'industria dei pannilani; assunse anche gratuitamente i pubblici uffici, esigeva pedaggi e vigilava sulle frodi commerciali; venne pure investito di funzioni religiose. Gli Umiliati, che erano divenuti straricchi e moralmente decaduti, vennero soppressi nel 1571 da Pio V, assegnando i loro beni a pie istituzioni e a cardinali poveri.

Questo ordine ebbe nel territorio milanese 7 canoniche e 220 case — principale quella di Brera —, molte altre nel comense e pur nella Valtellina; sono elencate sotto i rispettivi luoghi.

TIRABOSCHI: *Vetera Humiliatorum monumenta*, Milano, 1766. SORMANI: *Storia degli Umiliati*. TATTI: A. S. III, 10, 669. QUADRIO: *Diss.* III, 594. ROVELLI: *St. di Como*, II, 299.

(257) FOSSATI: *Cod. dipl. Rezia*, 63.



nel 1146 aveva aggregato i beni di S. Remigio a quelli di S. Carpofofo, salvo i diritti dell'arciprete di Villa di Tirano (258).

Nel 1164 il vescovo Enrico, stando in Tirano, definiva una lite fra S. Remigio e il monastero comense di S. Carpofofo. Questo pretendeva a sè sottoposto S. Remigio, mentre tale subordinazione era cessata dopo che la chiesa di Piatta era stata ceduta a S. Carpofofo (260); ma il vescovo sentenziò che i frati di S. Remigio fossero indipendenti. E tale sentenza venne confermata dal Barbarossa (261).

Nessuno si meravigli che l'abate di S. Carpofofo fosse un po' litigioso, perchè nel 1146 era in causa anche col capitolo di Lugano per la chiesa di S. Nazaro in Digno; e dal vescovo di Como ebbe ragione (262).

Un altro vescovo, Guglielmo, nel 1209 dal suo palazzo in Tresivio « *Trixivio in pallacio ipsius domini episcopi* », rilasciava un privilegio a S. Remigio (263). Nel 1240 Pietro e Vitale, figli di Menegone da Tirano, vendevano un prato e una selva alle chiese dei S.S. Remigio e Perpetua (264). Ma queste, purtroppo, nel 1243 erano in lite col capitolo di S. Lorenzo in Villa (265). Nel 1245 il podestà di Como, Gerardo Lupo, intimava « *ad locum de Telle, de Blanzono, de Villa, de Coxeto et de Stazzona de Tirano, de Brusso et de Pusclavio* » che non molestassero i frati dei S.S. Remigio e Perpetua nei loro possessi (266). Di questi dunque ve ne erano anche a Teglio, Bianzone, Villa, Coseto, Stazzona, Brusio e Poschiavo. Altri possessi stavano a Ponte, Chiuro, Tresivio, Montagna e Sondrio.

Nel 1250 il vescovo Uberto confermava da Tresivio le decime già accordate dal predecessore Guglielmo (267). Nel 1308 S. Remigio si pretendeva esente da pedaggi ed angherie, ma solo obbligato al dazio sul sale (268). E poco dopo, nel 1310, il vescovo Leone a quello riconfermava i privilegi e donava la decima sui novali (269).

---

(258) Ivi, 470. PEDROTTI: *Xenodochi dei S.S. Remigio e Perpetua*, Milano, 1938 (Reg. n. 427).

(259) FOSSATI: 137. BARELLI: *Chiese suburbane di Como XXII*. BELLASI (M. S.), *Collectio doc. S. Fidelis*, I, 25.

(260) FOSSATI: 137.

(261) IVI: 389.

(262) BELLASI: I, 39.

(263) FOSSATI: 204.

(264) IVI: 290.

(265) IVI: 295.

(266) IVI: 297.

(267) ROVELLI: *St. Como*, II, 329. BELLASI: I, 79.

(268) PEDROTTI: Reg. n. 427.

(269) IVI.



Nel 1427 i due ospizi vennero eretti in commenda (270). Infine, dopo la soppressione degli Umiliati, donde erano derivati gli Agostiniani dei S.S. Remigio e Perpetua, nel 1517 i beni dei due conventi vennero attribuiti al Santuario della Madonna di Tirano (271). A questo anche passò il ricchissimo archivio, con un migliaio di pergamene dal 1005 al 1517; dalle quali possiamo ricostruire le svariate vicende dei predetti xenodochi (273).

Come fu costume degli Umiliati, anche questi conventi accoglievano separatamente conversi e converse, poichè le donne erano forse più idonee nel prestare assistenza ad ammalati e bisognosi, senza distogliere i conversi dai lavori più pesanti di bonifica sulle terre acquitrinose del piano e di ronatura sulle terre incolte della vasta pieve di Villa di Tirano. Perciò la loro opera venne ripetutamente encomiata anche dai vescovi di Como; e, come premio delle benemerienze agrarie e filantropiche, dal vescovo Guglielmo venne donato a questi monaci il diritto di decima sui novali, con successive conferme dei vescovi Uberto e Leone nel 1260 (273).

Spiace invece vedere che, mentre nei primi secoli ai due conventi pervennero cospicue donazioni dai Della Pergola, Orlapani, Bazzi, Omodei, Quadrio e Capitani di Stazzona, questi ultimi specialmente e con loro i comuni di Brusio, Poschiavo, Villa di Tirano ebbero in seguito animose controversie coi due conventi.

Tuttavia il loro patrimonio, nonostante l'onerosa assistenza ai pellegrini ed ai poveri, continuamente s'accrebbe anche con compere; perciò incontriamo terre dei S.S. Remigio e Perpetua un po' dappertutto: a Sernio, Lovere, Tirano, Brusio, Poschiavo, Villa, Bianzone, Teglio, Chiuro, Ponte, Montagna, Sondrio e Albosaggia. Le guerre e le depredazioni subite da masnadieri, posero talvolta i due conventi in difficoltà; ma tosto poterono risollevarsi.

Va però notato che mentre fino al quattrocento le donazioni ricevute e le compere prevalgono negli atti a noi conservati, segno di una continua espansione economica, in seguito incontriamo quasi soltanto investiture dei loro beni. Ma nonostante questa stasi il patrimonio si mantenne cospicuo, appagando l'avidità dei commendatari e suscitando continue controversie.

#### *Monasteri ultramontani.*

Mentre sappiamo che il convento di Reichenau, ai tempi di Carlomanno, ossia prima dell'879, ebbe in dono le corti di Tremezzo e

(270) Ivi: 44.

(271) Ivi: 44.

(272) MONTI: I, 348. PEDROTTI: Reg. 767.

(273) PEDROTTI: Reg. 6.



Gravedona, per aver l'olio necessario al culto e agli usi domestici (274), non pare che i monasteri ultramontani avessero possessi in Valtellina, ad eccezione dell'abbazia di S. Dionigi in Parigi. Il fatto però che a Sondrio esisteva una chiesetta dei Benedettini, dipendenti dal monastero di *Tisitit* nella Rezia (275) ci lasciava pensare. Sappiamo inoltre che Tello, *vescovo di Coira*, aveva nell'800 donato moltissimi beni all'abbazia di *Tisitit* e fra gli altri Buliu (Buglio) a Sfehatici Francione (Borgo Francone?) (276).

*L'abbazia di S. Dionigi, presso Parigi.*

Carlo Magno, dopo conquistata l'Italia, nel 775 aveva donato al monastero di S. Dionigi, presso Parigi, la Valtellina, come spoglia opima dovuta a Dio (277).

Forse l'attenzione dei monaci parigini per la nostra valle, ricca di generosi vini, era stata richiamata da qualcuno che tornava dalla spedizione in Italia. E una bolla di papa Adriano I nel 780 confermava all'abate Fulrado la giurisdizione su alcune chiese, sottraendole al vescovo di Como (278).

Non pare che si trattasse soltanto di Bormio e Poschiavo, già donati dai re Longobardi alla chiesa comense (279), perchè nella donazione sta scritto « in quibuscumque pagis qui dicuntur Longobardia vel Vallistellina ». Nè dobbiamo ritenere che al monastero parigino passasse la giurisdizione civile su queste terre, ma solo la percezione dei redditi fiscali.

Mazzo, Bormio, Poschiavo e il convento di S. Fedele sul lago Mezzola vennero allora smembrati dal resto della Valtellina, sebbene per breve tempo; e ciò fu motivo di contrasti col vescovo di Como, che in passato aveva avuto giurisdizione sui luoghi predetti. Ma a lui furono resi da Carlomagno e dal figlio Ludovico il Pio (280). Anzi

(274) *Forschungen zur Deutschen Gesch.*, 5, 374.

(275) TATTI: A. S., II, 3, 260; IV, 312.

(276) LUNIG, *Spicileg. Eccl.*, II.

(277) M. G. H. *Dipl. Karol. I*, 94. BÖHMER-MÜHLBACHER: *Regesten des Keissereichs*, 177. SIMSON: *Jahrbücher K. d. Grossen*, I 186, II 145. U. DE SALIS: *Frammenti della storia politica e diplomatica*, I, 9. COIMTE: *Annales ecclesiastici Francorum*, VI, 90. DOUBLET: *Hist. de S. Denys*, 771. MOHR: *C. D. retico*, I, 9 n. 8, Parigi 1665-1683. MIGNE: *Patrologia*, 97, 941, n. 23. FELBIEN: *Hist. abb. royale S. Denis*, Paris, 1706.

(278) FOSSATI: *C. D. Rezia*, II, 21.

(279) BESTA: *Le Valli dell'Adda, ecc.*, cit., 72.

(280) C. D. L. 185, 189. *Cod. dip. ret.* 6. DE SALIS, I, 26. BÖHMER M. 987. STUMPF: 1, 68. TATTI: A. S. I., 10.



nell'824 Lotario I riconfermava al vescovo comense il possesso di tutti i beni della sua chiesa (281), convalidando le donazioni precedenti dei re Longobardi, sebbene i diplomi relativi fossero andati perduti. Se questa notizia pur deriva da documenti di contestata autenticità, ci mostra tuttavia che l'estesa donazione primitiva a favore di S. Dionigi dovette poi ridursi di molto, se anche venne temporaneamente reintegrata.

Infatti lo stesso Lotario nell'841 rinnovava i privilegi dell'abbate di S. Dionigi su tutta la valle (282) e da lui la restituiva integralmente nell'843 (283). Anzi a questo già nell'833 era stato concesso di esercire un mercato « in loco Haenohim super lacum Cumanum (284); località che altri identifica con Olonio (la quale sempre appartenne al vescovo di Como) e che io invece suppongo Campovico di Morbegno, secondo un'antichissima tradizione seguita dal Guler (285). Nell'893 anche papa Formoso convalidava i diritti dell'abbate parigino (286).

Certo è ad ogni modo che la giurisdizione dell'abbazia di S. Dionigi, un po' vaga e generica, a poco a poco si restrinse, sia perchè venisse delegata ad altri — per es. al vescovo di Coira nell'alta Valtellina — sia perchè gli agenti dell'abbate lontano ne usurpassero i beni. Così forse accadde nell'864, quando Godeprando vendette tutte le case, corti, campi, prati e servi di sua ragione in Tirano (287).

Ma pur ridotta — perchè negli atti posteriori si parla di vassalli del re e non più di S. Dionigi — la giurisdizione di questo durò tuttavia per secoli; infatti ancora nel 1359 il vescovo di Como dichiarava che nel feudo di Tresivio ed altrove e nella terra di Tirano « non continetur terra S. Dionisi » (288).

(281) TATTI: I, 499, 950. UGHELLI: V, 268. BÖHMER: 1019, 1020, 987. C. D. L.: 107, 189.

(282) DE SALIS: IV, 7, 1, 26. BÖHMER: 1076. DUBLET: 742. FELIBIEN: 62. BOUQUET: VIII, 374.

(283) DE SALIS: IV, 11. BÖHMER: 1097, 1098, 1710.

(284) BÖHMER: 1003. HARTMANN LUDO MORITZ: *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens in frühen Mittelalter*. Gotha, 1904, 95. C. D. RET: 10. Sitzungherichte d. Keis. Akad. d. Wissenschaften, Wien, 1877, vol. 85, pag. 490. DOUBLET: 741. FELIBIEN: 61. BOUQUET: VIII, 370. A. St. Milano: Mus. Dipl. XVIII, 417.

(285) GULER: *Raetia*.

(286) ERDMANN: *Une bulle zur papyrus du pape Formosus en faveur de S. Denys* (Bib. de l'École de chartes XCI, 1930, 301 e sgg.).

(287) QUADRIO: *Diss.*, I, 145, SALIS: 1, 27.

(288) Rogg. Giovanolo da Camnago e Gian-Ubertolo Rusca (QUADRIO, 1, 219).



FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Archivio Stato Milano (A.S.M.): Museo diplomatico*, perg. dal 721 al 1000; *Fondo Religione*, dal 1100 al 1516 (cart. 104-118); *Fondo religione, parte antica; Abbazie e Commende. S. Abbondio* (cart. 22-31); *Conventi e monasteri della provincia di Como. S. Abbondio, Agostiniane* (cart. 71-75); *Governo, culto, parte antica* (cart. 164); *Culto, abbazie e Commende. S. Abbondio (1460-1800)*.
- Archivio Vescovile di Como*  
*Archivio Notarile di Sondrio.*
- BART. ARESII: *Insignis basilicae et imperialis coenobii S. Ambrosi maioris Mediolani abbatum chronologica series - Privilegiorum et diplomatum omnium concessorum exemplaria ex eiusdem monasterii archivio fidelissime excripta et transumpta*, Milano 1624.
- BASERGA: *Regesto documenti di Chiavenna* (ivi, 1926 e sgg.).
- A. BERNARD et A. BRUEL: *Chartes de l'abbaye de Cluny*, Parigi 1876.
- E. BESTA: *I diplomi regi ed imperiali per la chiesa di Como* (A. St. Lombardo 1938).
- BÖHMER - MUHLBACHER - OTTENTHAL - WINKELMANN - PREDLICH - HUBER: *Regesten des Keiserreichs* (Innsbruck 1881-1908).
- ANALECTA BOLLANDIANA, Bruxelles 1882 e sgg.
- E. BONOMI: *Diplomatum aliorumque ex membranarum monumentarum ad coenobia S. Benedicti et S. Mariae Aquasfrigidae nec non S. Faustini parthenonem prope Larium ... transumpta exempla* (M. S. sec. XVIII con apografi dal 1011 al 1300; Milano: Brera A E XV, 33-35).
- FR. BORDONI: *Chronica, Frat. III ord. S. Francisci*.
- LAZ. CARAFINO: *Acta visitationis* (an. 1626-1632). *Status ecclesiae Comensis*, 1633 (in appendice alla: *Synodus Dioceseos V*).
- CERUTI: *Cartario pagense di Chiavenna* (ivi, an. 1915 e sgg.).
- FOSSATI: *Cod. Dipl. della Rezia* (in: *Per. S. St. Comense 1 - XIII*).
- ANG. FUMAGALLI: *Antichità longobardico-milanesi*, Milano 1793.
- *Codice diplomatico Sant'Ambrosiano delle carte dell'8° e 9° sec.* (ed. post. Milano 1805).
- FR. KEHR: *Italia pontificia, VI. p. I*, Berlino 1913.
- JOH MABILLON: *Annales Ordinis S. Benedicti, occidentalium monachorum patriarchae*, Lucca 1739.
- T. e C. MOHR: *Codex dipl. ad historiam raeticam*, Coira 1848-1852.
- S. MONTI: *Atti della visita pastorale di F. Ninguarda vescovo di Como 1589-1593*, Como 1892-1898.
- Monumenta Germaniae Historica* (Pertz), Hannover poi Berlino 1826 sgg.
- L. A. MURATORI: *Antiquitates italicæ M. Aevi*, Milano 1738.
- S. ANTONIO PARAVICINI (arciprete di Sondrio dal 1620 al 1653, quindi arcivescovo di S. Severina): ci lasciò 4 grossi volumi, tuttora nell'archivio parrocchiale, dove descrive lo stato della pieve di Sondrio e i suoi avvenimenti.
- PORRO: *Codex Diplom. Longobardiae*, (Hist. Patriae Mon., XIII), Torino, 1873).
- JOH PET. PURICELLI: *Ambrosianae Mediolani basilicae ac monasterii hodie Cistercensium monumenta*, Milano 1645. (Graevius Thesaurus. IV. a. 1722).
- Regesto di S. Abbondio*, M. S., (Bibl. di Como).



- SCHIAPARELLI: *I diplomi dei re d'Italia* (in: *Fonti Ist. St. Italiano*, Roma 1903 - 1924).
- P. L. TATTI: *Annali Sacri*. I Dec. Como 1663. II Milano 1683. III e app. Milano 1734, 1735.
- TIRABOSCHI: *Vetera Humiliatorum monumenta*, Milano 1766.
- TROYA: *Codice Dipl. Longobardo*, Napoli 1855.
- F. UGHELLI: *Italia sacra*, 2<sup>a</sup> ed., Venezia 1717-1722.
- VIGNATI: *Codice diplomatico Laudense*, Milano 1879.
- E. BESTA: *Le Valli dell'Adda e della Mera*, Pisa, 1940  
— *Storia della Valtellina*, 2<sup>a</sup> ed., Milano 1957.
- G. BISCARO: *Note e documenti santambrosiani* (A. St. Lomb. II, 302).
- G. P. BOGNETTI: *Congetture sulla dominazione longobarda nell'alto Ticino*, (in: A. St. S. It. 1931).  
— *Vescovi, capitoli e monasteri lombardi nella difesa dell'italianità delle Alpi* (Atti e Mem. I. Cong. St. Lombardo, Milano 1937).
- P. BUZZETTI: *Appunti alla cronotassi dei vescovi di Como*, Como 1926.
- G. CROLLALANZA: *Storia del contado di Chiavenna*, Milano 1870.
- G. GIULINI: *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1760-1771.
- RODOLFO MAIOCCHI: *Storia dei vescovi di Como*, Milano 1929.
- MONNERET: *L'Isola Comacina*, Como 1914.
- E. PEDROTTI: *Gli xenodochi di S. Perpetua e S. Remigio*, 2<sup>a</sup> ed., Milano 1958.
- F. S. QUADRIO: *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi*, Milano 1755.
- G. ROMEGIALLI: *Storia della Valtellina*, Sondrio 1839.
- G. ROVELLI: *Storia di Como*. I, II Milano 1784-1794; III e app. Como 1802-1808.
- FEDELE SAVIO: *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300*; parte II, vol. I, Bergamo 1929.
- STUMPF - BRENTANO: *Die Reichskanzler*, Innsbruck 1865-1883.
- L. ZANONI: *Gli Umiliati*, Milano, Hoepli 1915.







